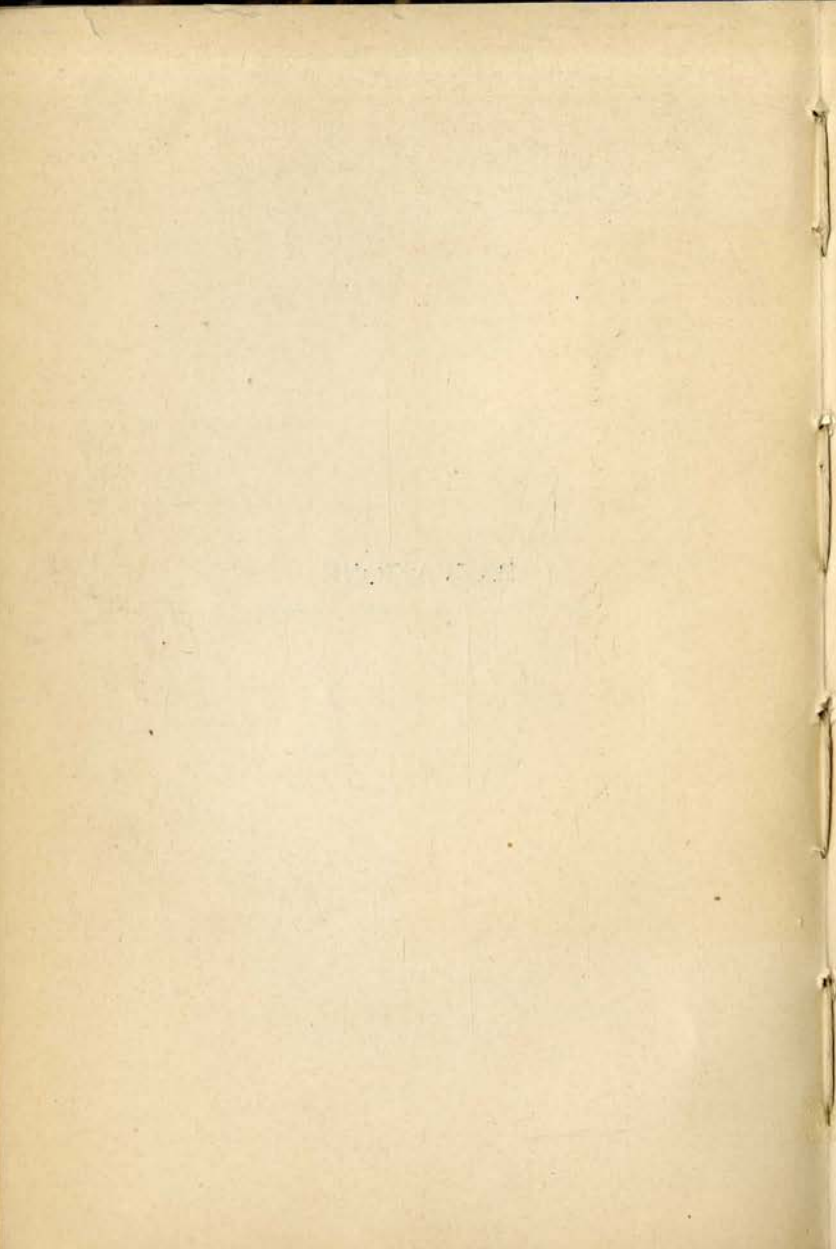
POESIE

DI

GIUSEPPE GIANNOTTI

FIRENZE
STABILIMENTO INDUSTRIALE GRAFICO
1910

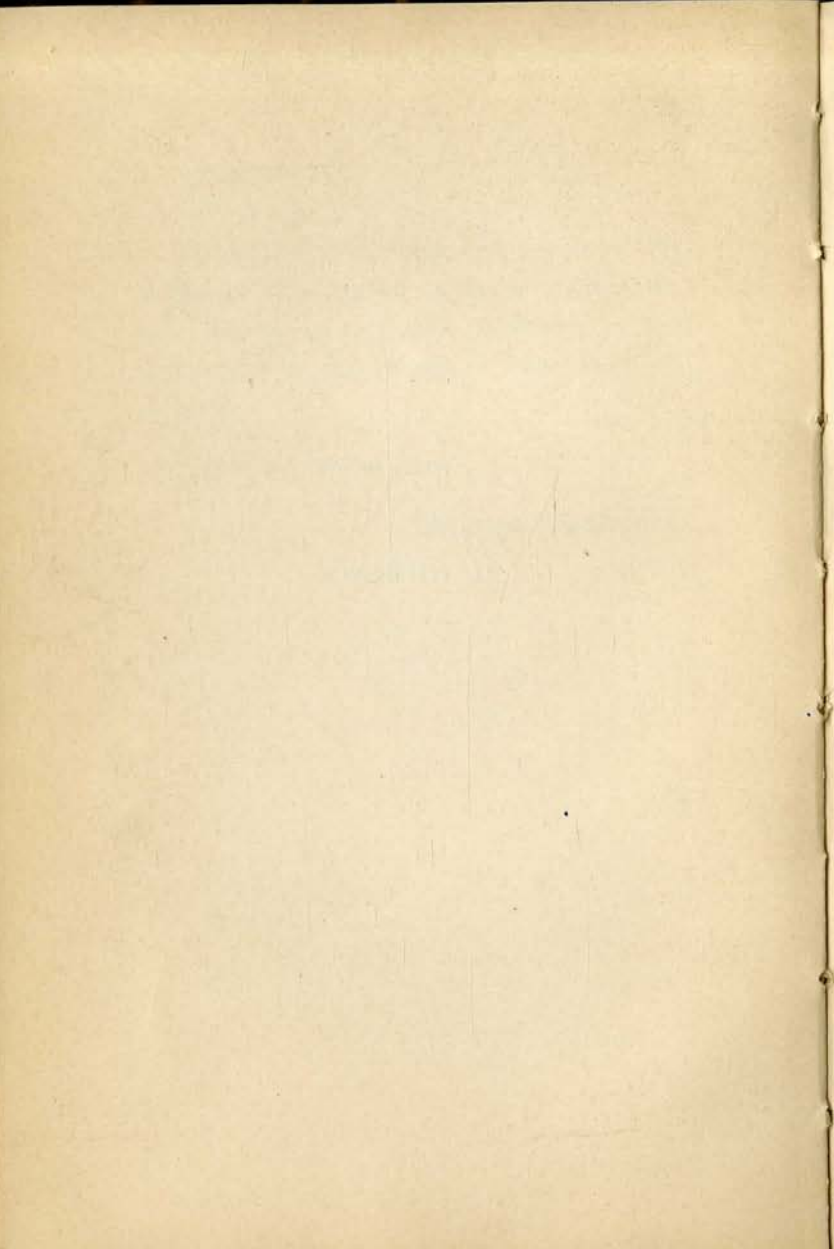
PREFAZIONE.

Se in questi miei versi, non ritroverai, o lettore, forma elegante, fine arte poetica ed elevati concetti, come vorrei pur io che fosse ogni poesia rivestita, devi sapere che furono composti per naturale tendenza e propensione dell'animo, e la maggior parte in quell' età, che la fantasia corre a briglia sciolta, come un cavallo non domo.

Quindi non in me ambizione di gloria, nè desiderio d'esser adulato, hanno spinto a pubblicarli; ognuno può criticarli senza usare alcun riguardo.

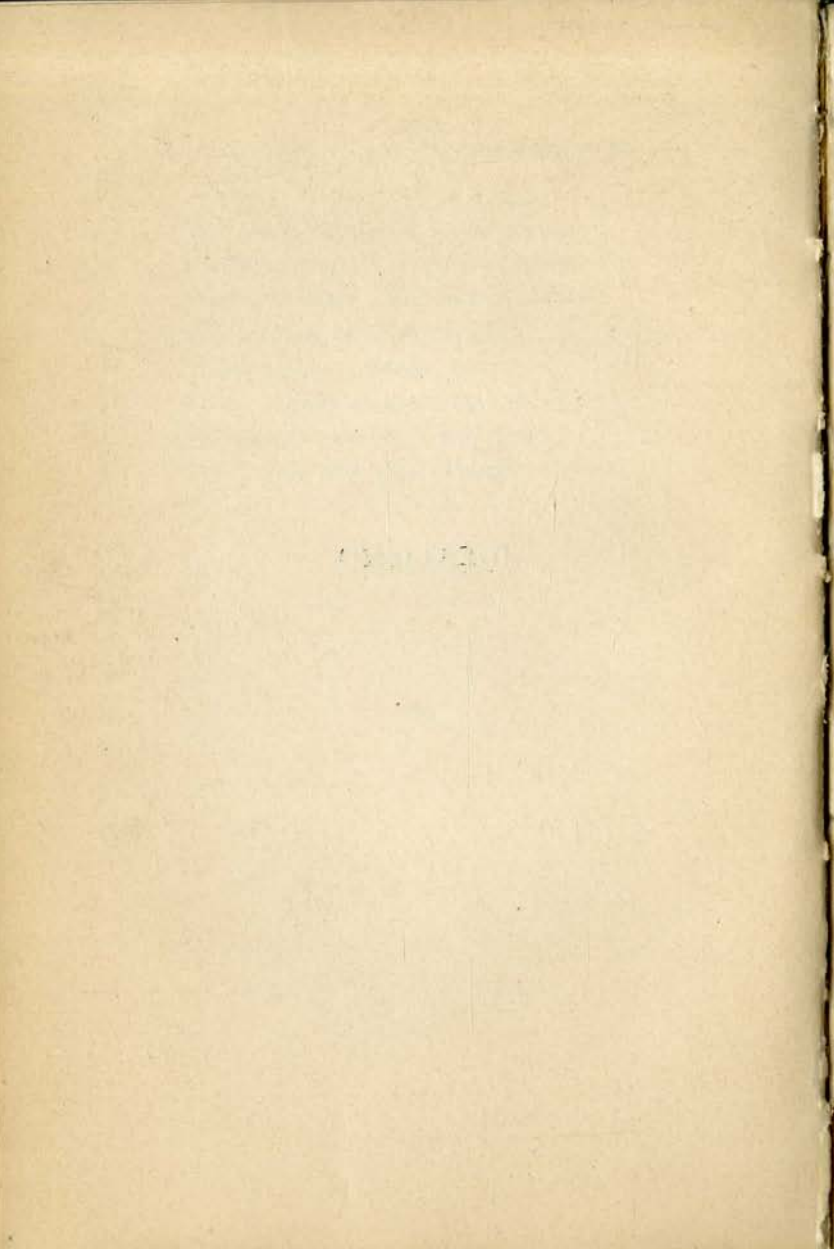
Se poi troverai in essi qualche cosa che ti piaccia, e di questo tu me ne debba dar lode, sia questa appunto spontanea e per niun modo da me cercata, e tanto meno accaparrata.

Firenze, marzo 1910.

Giuseppe Giannotti

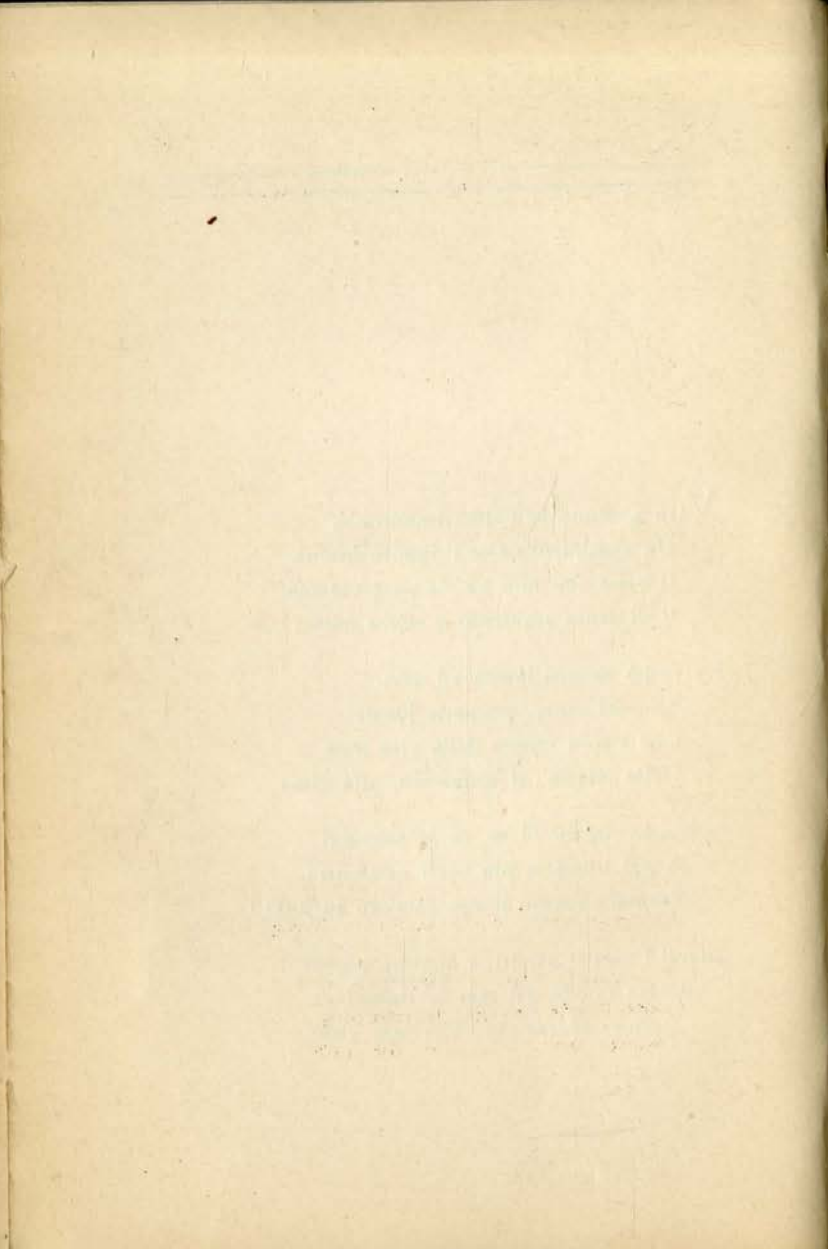
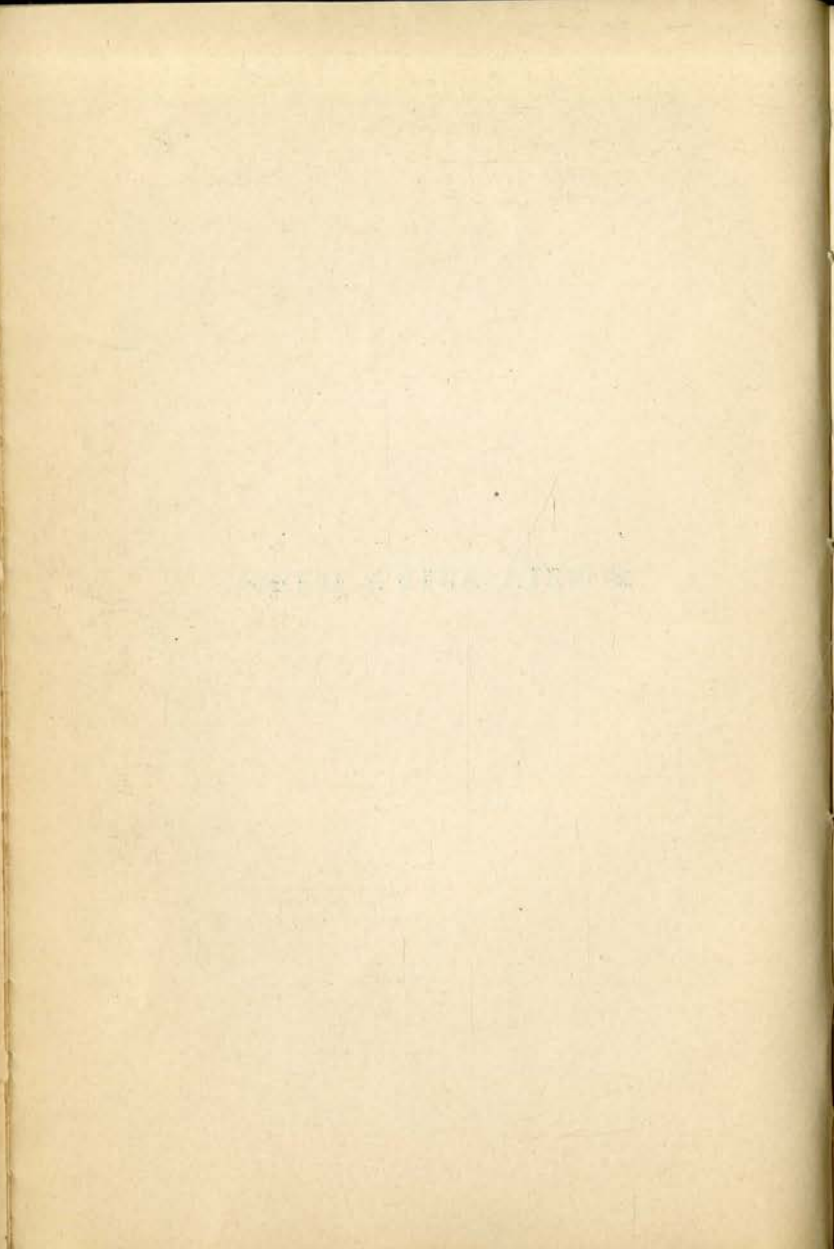
IL GIORNO.

Ogni vivente spirto è nella notte
Sopito, o col pensier vagante alcuno.
Mille fantasmi delinea, o progetti,
Che norma al giorno veniente saranno.
Aspetta l' alba, e nel cuor suo si duole
Che lento scorra il tempo. Ecco la luce
Che inonda tutte le cose del mondo;
Primo tu godi, o abitator dei campi
Il mattutino albor, e l' aura fresca,
L' attimo cogli dell' erbe, dei fiori
Invocanti del sole i primi raggi,
Del ridestarsi degl' esseri tutti,
Al movimento armonico del giorno.
Sorgete, o genti, il sol vi chiama all' opre,

Nell' arti e nelle scienze l' intelletto
S' affina, ed una forza interna spinge
L' uomo a salire a più elevata mèta.
Serbi ciascun nel faticoso calle
Vivida speme, e fidente lavori,
E non lontano giungerà quel giorno
Ch' appagati saranno i suoi desiri,
Chè la fede dell' uom comanda ai monti.

IDEALISMO.

Vive perenne nell'alma immortale,
Un sentimento che l' ignoto brama,
Il bene che non ha, la pace chiama,
Il dì senza tramonto e senza male ;

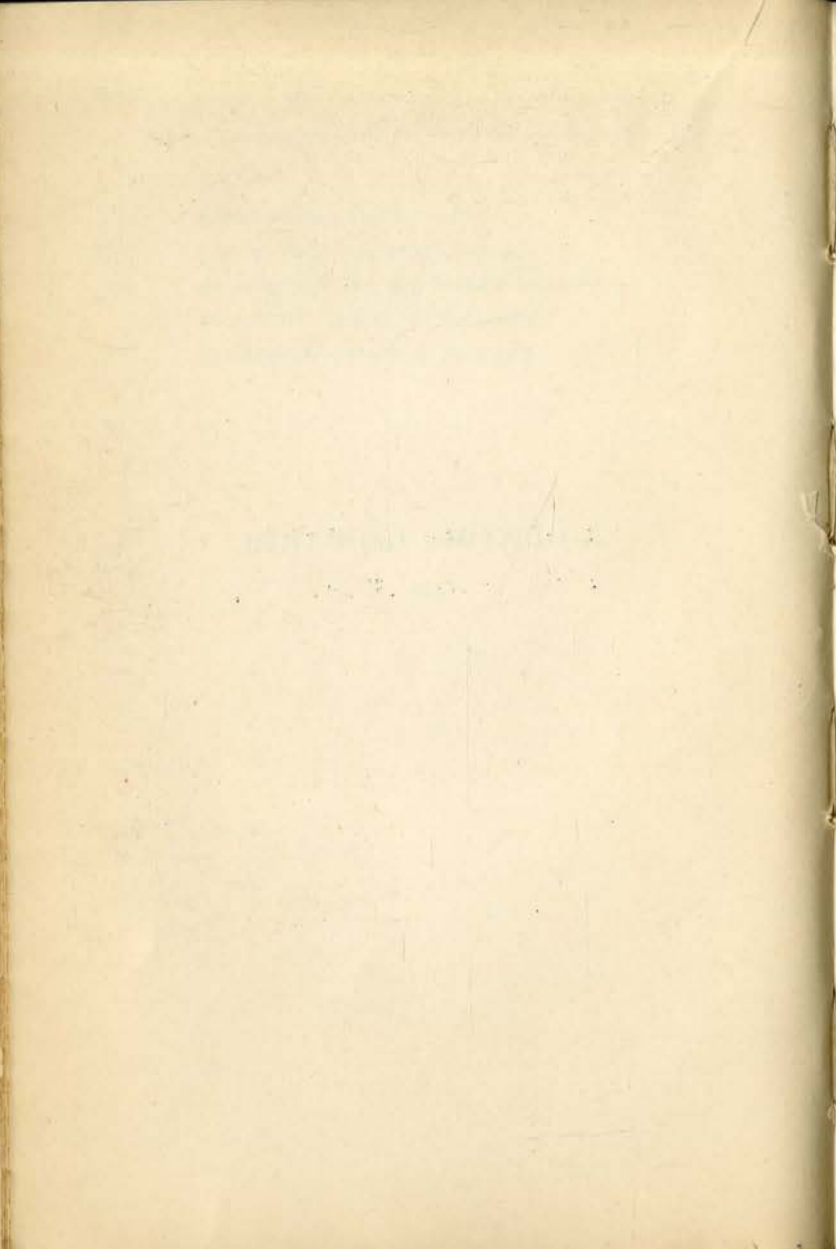
La verità ricerca intera ed ama.
Stimolo santo, possente ideale,
Che l'uom traesti dalla vita frale
Delle foreste, al progresso, alla fama.

Scontento ognor di sé, tu lo sospingi
A più liberi, a più vasti orizzonti ;
Fermare spesso il suo cammin tu fingi :

Quindi l'incalzi avanti, e mentre incede,
Come l'onde del mar lo risospingi,
Desïoso trovar ciò ch'ei non vede.

MONETA ANTICA D' ORO

Da che ti diè l'artefice la forma,
Quante generazioni son passate,
E quanti regni e monarchi caduti!
E pure sembri plasmata da ieri
Moneta antica d'oro:
Ed agli anni che conti, aggiungerai
Il tempo nostro, ed altre nuove genti
Sopra di te lo sguardo poseranno,
E i lor pensieri ai giorni del tuo rege
Voleranno, ai suoi trionfi, alla sua storia:
E chi t'ammirerà, costretto fia
Dal dì che fosti, al tempo suo presente,

Rïandare con rapido baleno
Alle vicende del genere umano,
Ai progressi dell' arti e delle scienze,
Ai mutati costumi, ai suoi trionfi,
E riflessioni assai farà la mente.

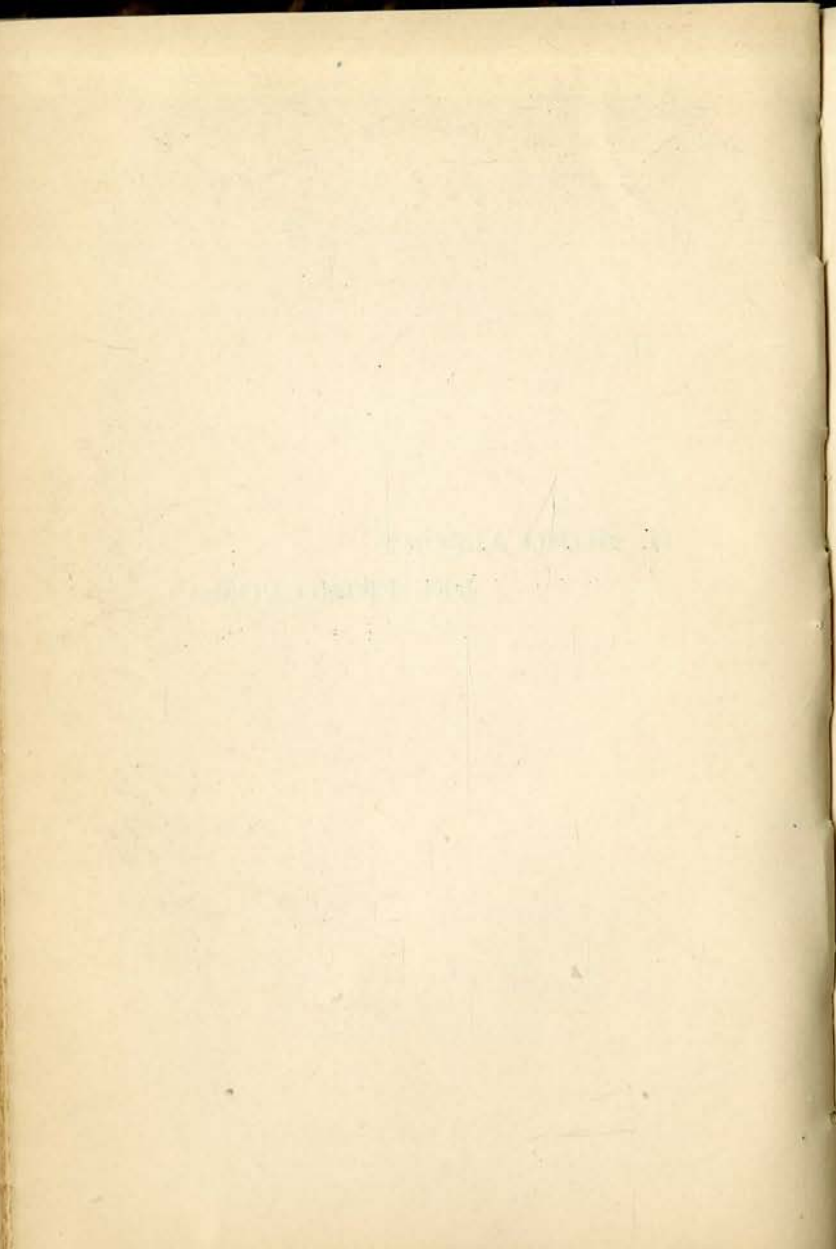
⁂

A GIACOMO LEOPARDI.

Pulsa l'onda dei carmi e degli amori.
Ritmi possenti, fervidi, giocondi
Alla tua mente, e presto nei profondi
Studi d'antichi, ne suggi i sapori

Come ape industre in un giardin di fiori.
D' Ellade e Roma l'eleganze effondi,
I dotti cogli scritti tuoi confondi,
Sotto la veste di sublimi autori.

Il nome tuo sale in eccelsa fama :
Ma tu non vuoi gli onori e sol le fronde,
Della donna l'amore è la tua brama.

Ma non vuol' essa delle membra inferme,
Alli grandi tuoi affetti non risponde,
E vivi nel dolor triste ed inerme.

IL PRIMO ALBORE
DEL PRIMO UOMO.

Come dorata aurora, come raggio
Vivo di sole dopo la tempesta,
Bella dové dell'uomo esser la vita.
Egli signore di tutte le cose,
Mente sublime, corpo vigoroso,
Su d'una vergin terra esuberante,
Contemplator di questo mondo primo.
Chi sa quanti pensier per l'intelletto
Gli passarono, e quanti in ogni oggetto
Ebbe giudizi e riflession profonde?
Quale stupor, paura ebbe del tuono?
A veder sorger, tramontare il sole?
Scorger la luna e lo stellato cielo?
Oh! primi sogni di femmineo amore,

Oh ! giorni di misteri, o dolci ebbrezze,
Quando per l'aere risuonò il vagito
Del primo figlio, nelle cui sembianze
Quelle dei genitori erano impresse,
Prima radice degli affetti umani,
Ancor perenne nei tardi nepoti.
O padre nostro antico, tu non sai
La tua progenie per quali perigli,
Sventure incorse, da quando la morte
Spense la vita tua : quante ingiustizie,
Fraterne lotte, ebbero i tuoi figlioli
Tra loro, parte furo schiavi, avvinti
Per anni lunghi nei nefandi ceppi :
Quanto sangue versato ingiustamente,
Quanti tormenti e quante tirannìe
Inventò l' uomo contro il suo fratello.
Oggi ognun sente in sè aleggiar il germe
D' una ridente e bella primavera,
E forse il giorno non sarà lontano
Che in un patto solenne d' uguaglianza
E di fraterno affetto e di dovizia,
Renda la vita agl' uomini gioconda.

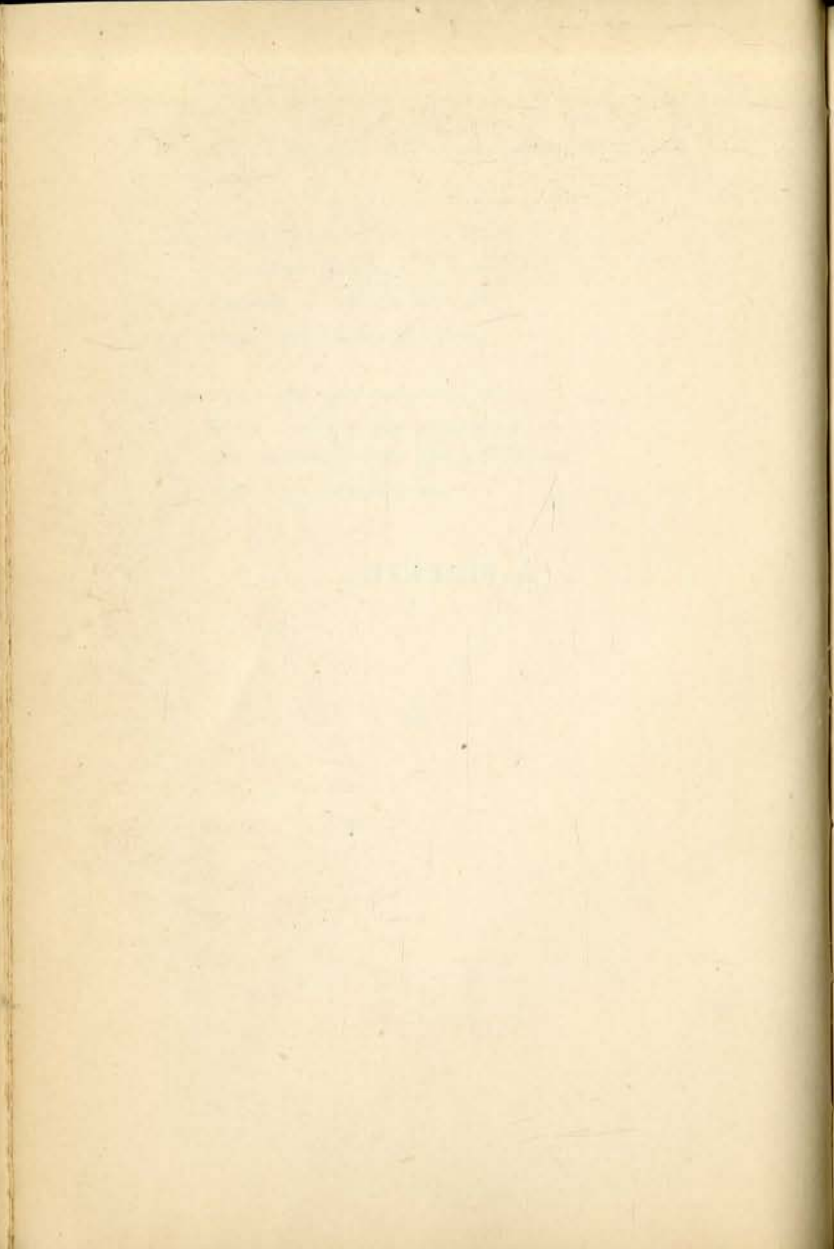
AD UNA MUSICISTA.

Tra le note gentili, soavi,
La durezza vincenti del core,
Che mi parli sincera d'amore,
Una nota ricerca per me:

Che colori, che abbelli la vita,
Come il sole ridente di maggio,
Che dia forza, dia speme, coraggio,
Una nota ricerca per me :

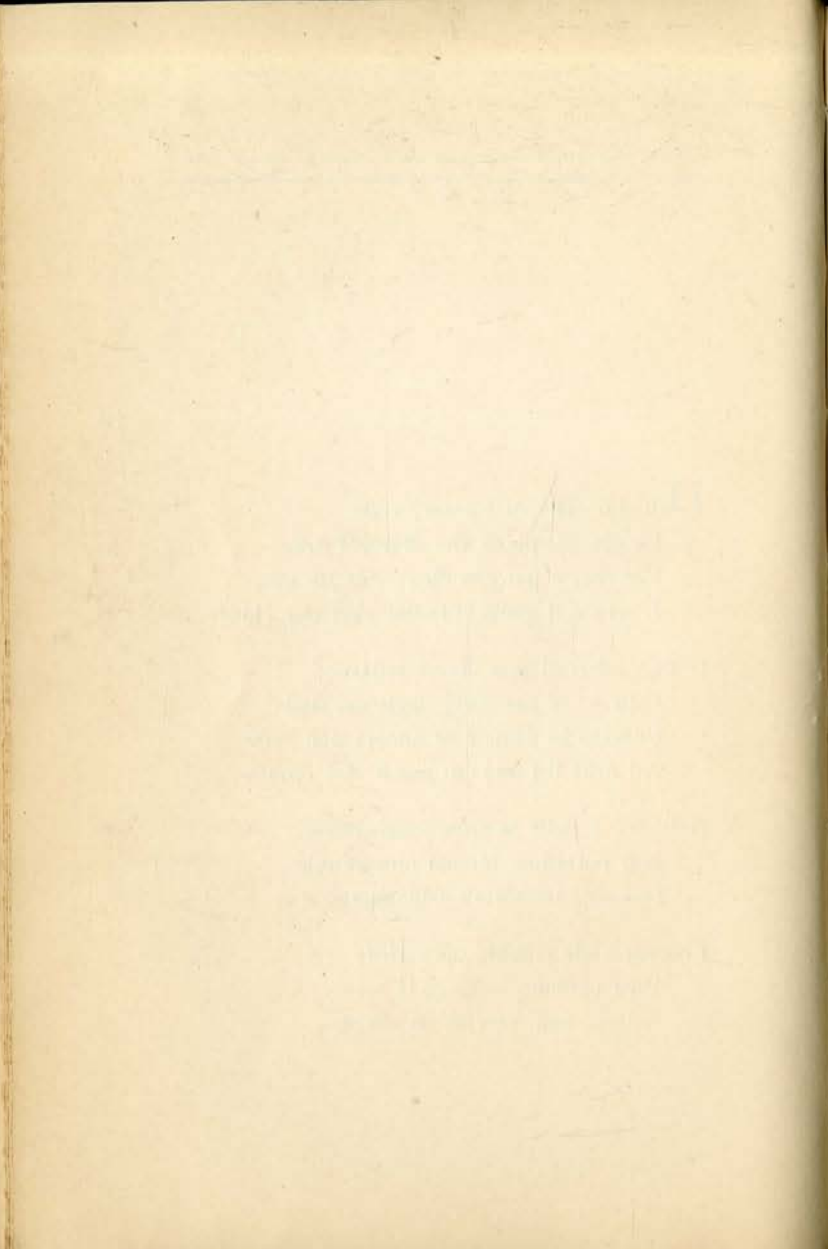
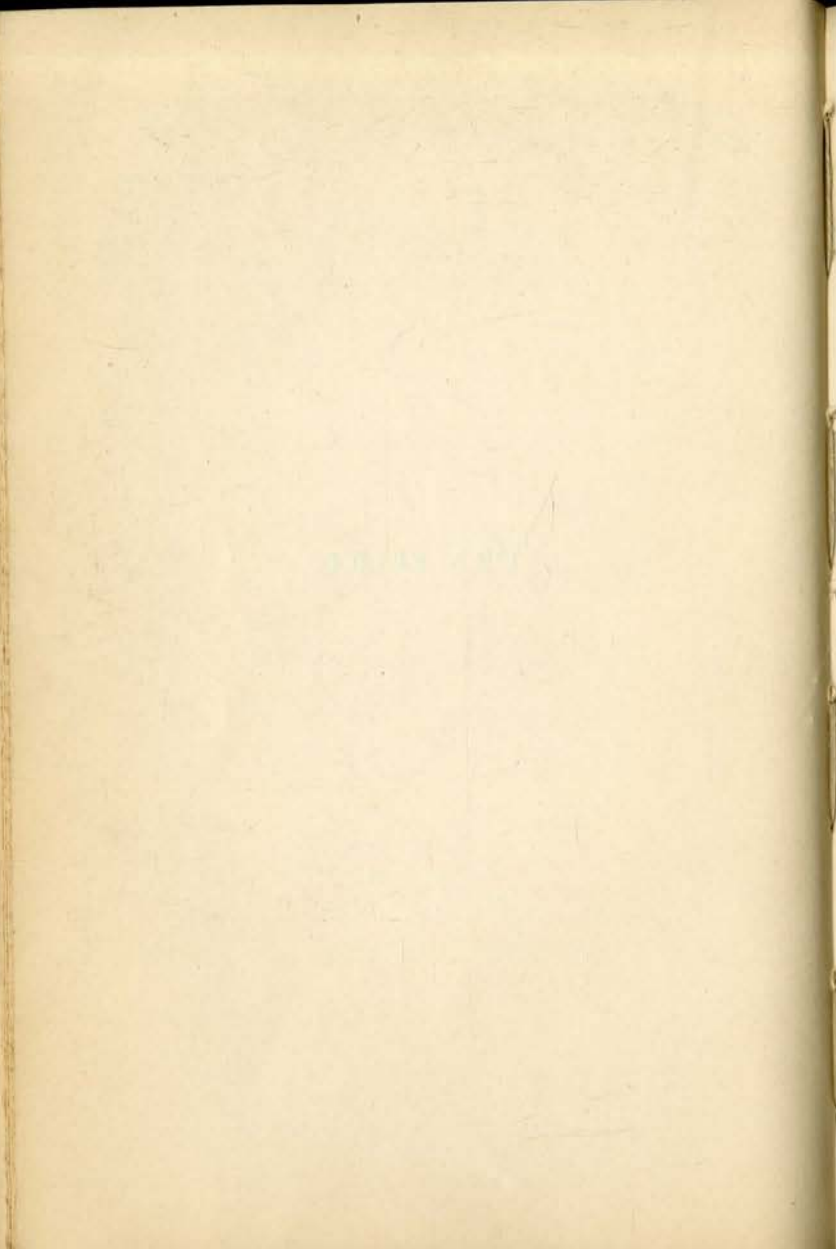
Che ritragga i miei palpiti a pieno,
    Le visioni fulgenti, il desìo,
    I dolori di questo cor mio,
    Una nota ricerca per me.

Una nota che mormori, io t'amo,
    D'un amore il più grande, il più forte,
    Che spezzarlo non possa la morte,
    Una nota ricerca così.

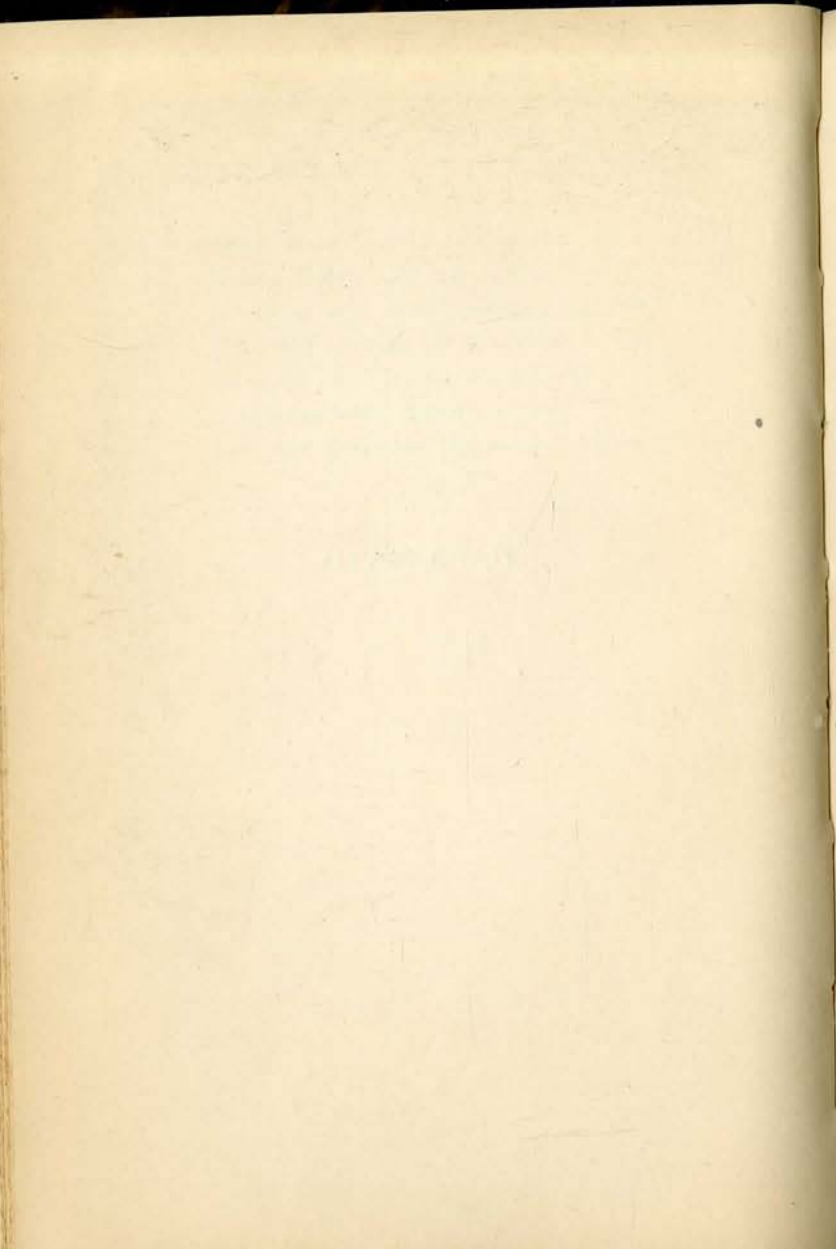
A FIRENZE.

Dall'alto colle di Fiesole, vedo
La giù nel piano che divide l'Arno
Firenze, e par che dica : sola incarno
L'arte e il genio d'Italia; oggi pur chiedo

O figli miei, di non vivere indarno;
Ond'io, se per virtù degli avi siedo
Cotanto in alto, e se ancora non cedo
Ad altri il posto, fu perch' essi oprarno

Nell' arti e nelle scienze saggiamente,
E il purissimo idioma mio gentile,
In opere immortali saldamente

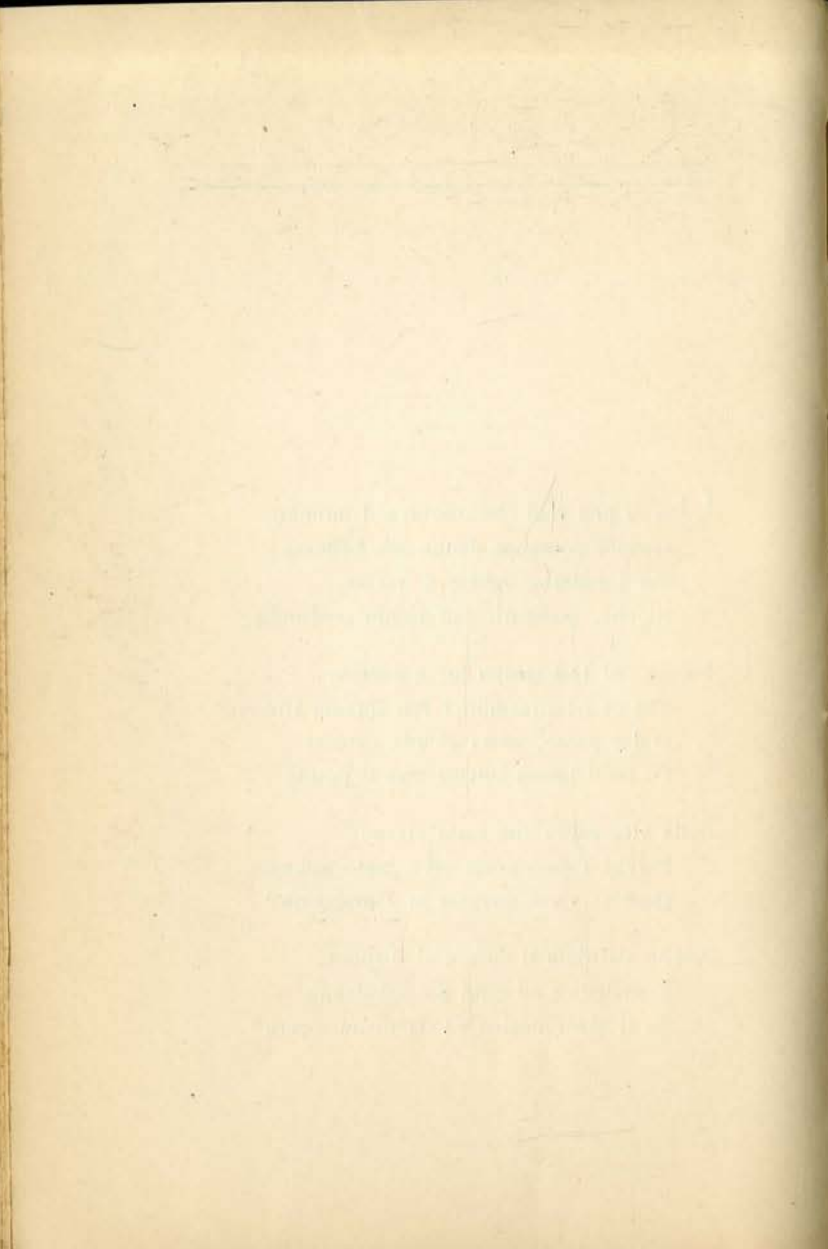
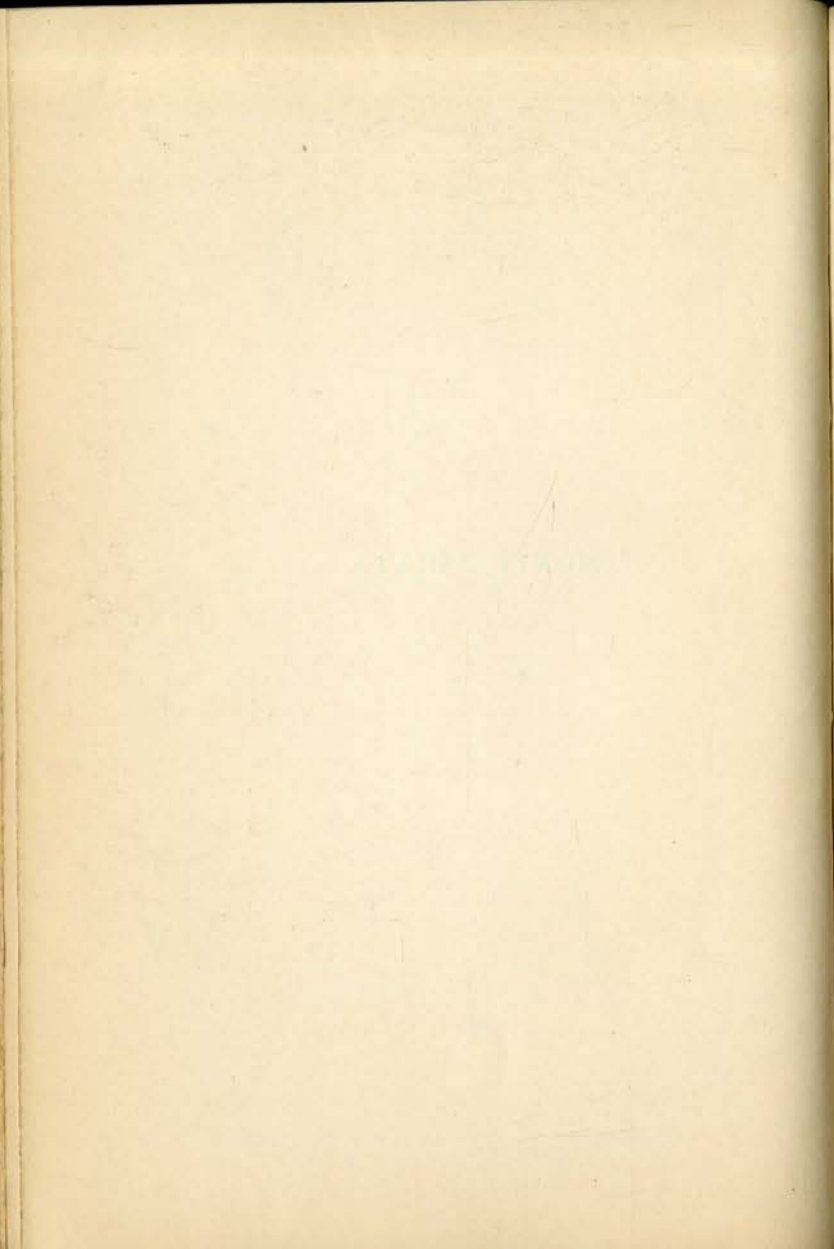
Fissâro; onde cotanta opra virile
Viva perenne, volgere la mente
A loro, figli, non vi sia servile.

ORA FELICE.

Lene trascorre il tempo della gioia,
E divine dolcezze gode l'alma;
In quest'ora gioconda io l'assaporo.
Dolce profumo da tutte le cose
Par che traspiri, e felice mi sento
Come le rondinelle gaudenti
Su per l'aere, le fresche ore del giorno.
L'esister bello ed il pensare trovo,
Che le creature dell' intero mondo,
Della letizia mia vorrei partecipi.

Sull'orizzonte splendido e sereno
Rifulge il sole, e la natura è in festa,
Sì che la terra, il ciel sembran più belli,
Tal soave armonia par li circondi .
Lo spirto vede le cose più a dentro
E le comprende : quest'ora felice
Deh ! che breve non sia, come l' aurora.

IL PASSATO.

Quanti mai regi che onorava il mondo,
Quante pompose donne per bellezza,
Per intelletto, spirito e finezza,
Ricche, possenti, dall'occhio profondo

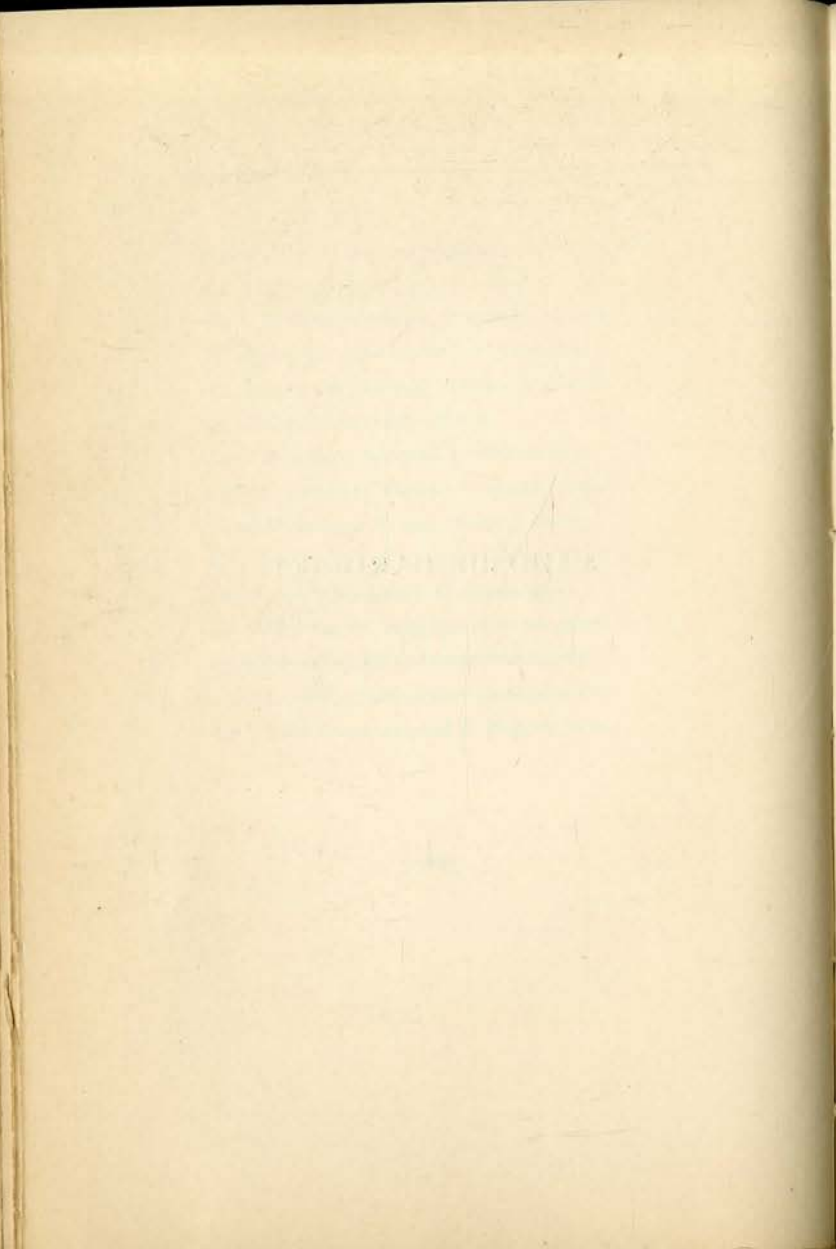
Passarono! Del tempo lor giocondo
Chi or ne rimembra? Pur quanta tristezza,
Dolor passò, senza alcuna carezza
Di tanti ignoti infelici, cui il pondo

Della vita parea che fosse eterno.
Perchè l'uom porta seco tanto affanno,
Qual se viver dovesse in sempiterno?

Perchè s'attrista il core e si dispera,
E maledice ad ogni picciol danno,
Se il viver nostro va da mane a sera?

MONTE AMIATA.

Salve, bel monte Amiata, rivestito
Di faggi secolari, cui sorride
Limpido il cielo, e l'acqua scintillante
Discende ai campi schiettamente pura,
In te maestosa la natura appare.
Alla tua cima venni giovinetto
Nella calda stagione, quale incanto!
Vasto orizzonte, dove spazia il guardo.
Pieno di sole vivido e giocondo,
Riverberante dalle folte piante
Sui fragoleti e giù nei castagneti,
Una festa di verde nel silenzio,
E nell' azzurro sereno del cielo.
Su per l' äere alla solinga vetta,

Portava il vento le confuse voci
Ed i giulivi canti, ed il rumore
Della montana gente. Oltre la Paglia,
S' ergeva al sole come un' obelisco,
La Rocca del ladron Ghino di Tacco;
E vidi pure la città gentile
Di Provenzan Salvani in lontananza.
Quanti pensieri allora, e quanti sogni
S' affacciavano al mio tenero spirto.
Che bella cosa mi pareva il mondo!
Scesi dall'alto pieno di speranza
Di veder nuovi luoghi e nuove genti,
Quando nel roseo crepuscolo brilla
La luce all' occidente, e tremolando
Le foglie danno al sol l' ultimo vale.

A GIOSUÈ CARDUCCI.

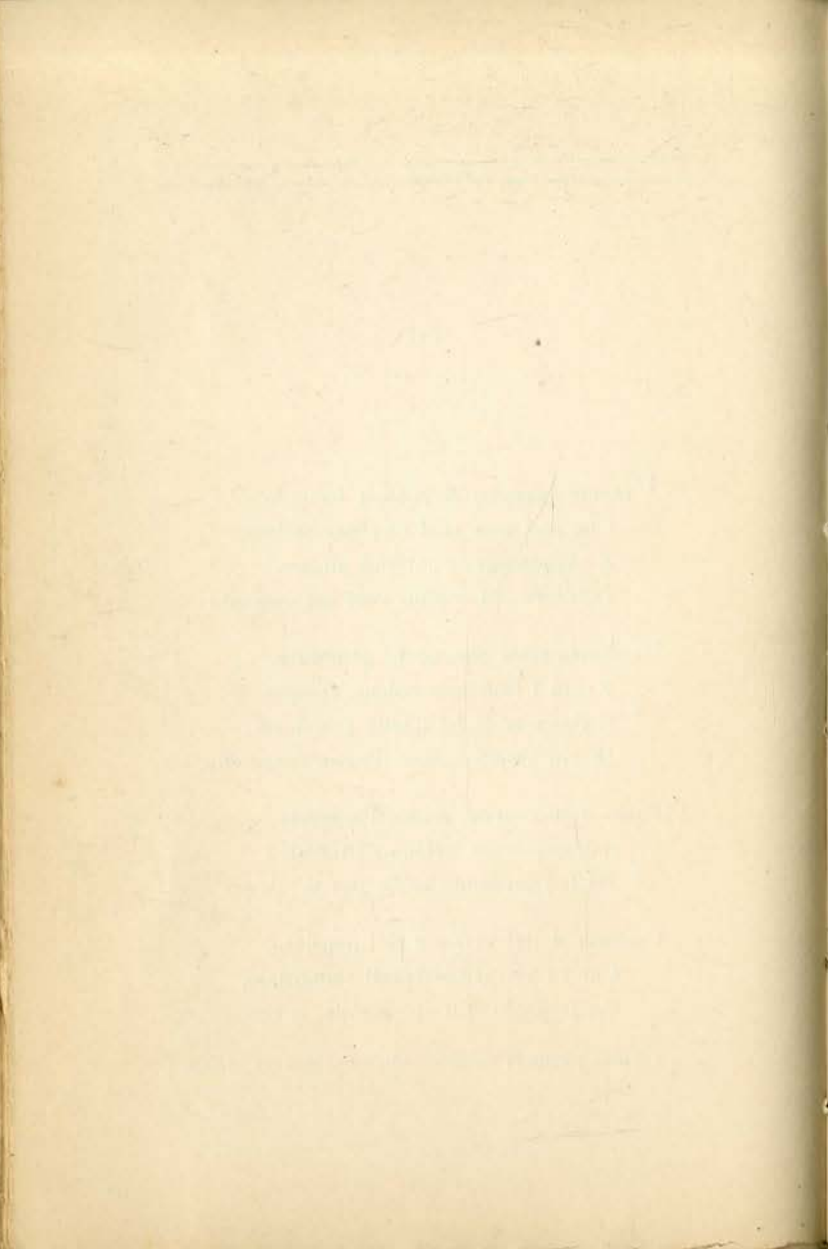
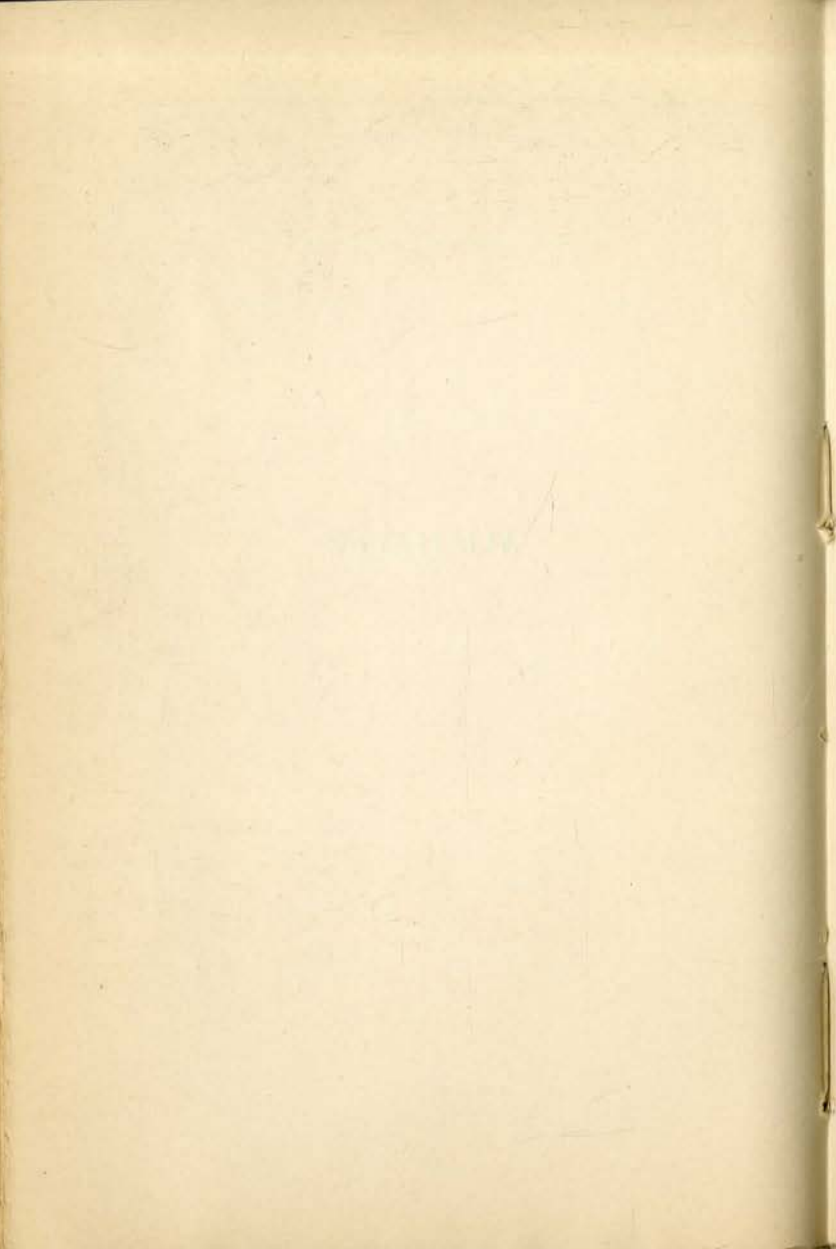
(1)

Potente ingegno di pensier fecondo,
Che mai non posi di crëar bellezze,
E signoreggi le sublimi altezze
Dell'arte, ed a niun vate sei secondo,

Di nostra terra con genio profondo
Rendi i fasti con epiche vivezze,
E ripensar ci fai quelle grandezze,
Di cui stupito ancor rimane il mondo.

Passa il tuo carme pieno d'armonia,
Solenne come un inno trïonfale;
Ed hai profondo solco per la via

Lasciato sì del verbo e del pensiero,
Che tu vivrai nei secoli immortale,
Come genio d'Italia grande, e vero.

---

(1) Questo sonetto fu scritto quando il Carducci era vivente.

ALL' ITALIA.

Ho letto nei carmi
Dei nostri poeti,
I pianti, i sospiri,
Le lotte, i martiri,
Di quando noi fummo
Divisi di patria.
Il carcere duro
Sofferto, l'esilio.
Le guerre cruente
Per render l'Italia
Redenta e disciolta,
Dal giogo servaggio,
Che tanto l' oppresse :
Del vile tiranno,

Le tante nequizie,
Ch' agli avi ed ai padri,
Il triste arrecò:
La gioia di quando
L' Italia ridesta
Da tanto letargo,
Stranieri e tiranni,
Per sempre scacciò.

Ah! che oggi non freme,
Non batte nel core,
Sì forte e possente
Di patria l'amore;
E tanto retaggio
Col sangue acquistato,
Non è conservato
Con vivida fé.
Ognora si stempra
Con vieti sofismi,
Che patria sia il mondo:
Ma l'oste non dorme,
E bieco ci guarda
In varie sue forme:
Ricorda il bastone

Che spesso adoprò,
Nei dì che divisi,
Calpesti e derisi,
Avvinti al suo giogo
Per sempre credè.
Su dunque fratelli
S'imfiammino i cori;
L'amore di patria
Sia l'unica brama,
Sia solo consiglio
In pace, in periglio,
In ogni pensier.
Il bene d'Italia,
(Ch'è bene comune
Di tutti i suoi figli)
Sia il nostro avvenir.
L' industria, il lavoro,
Aumentin la forza,
Grandezza e decoro
Dell' Italo suol.

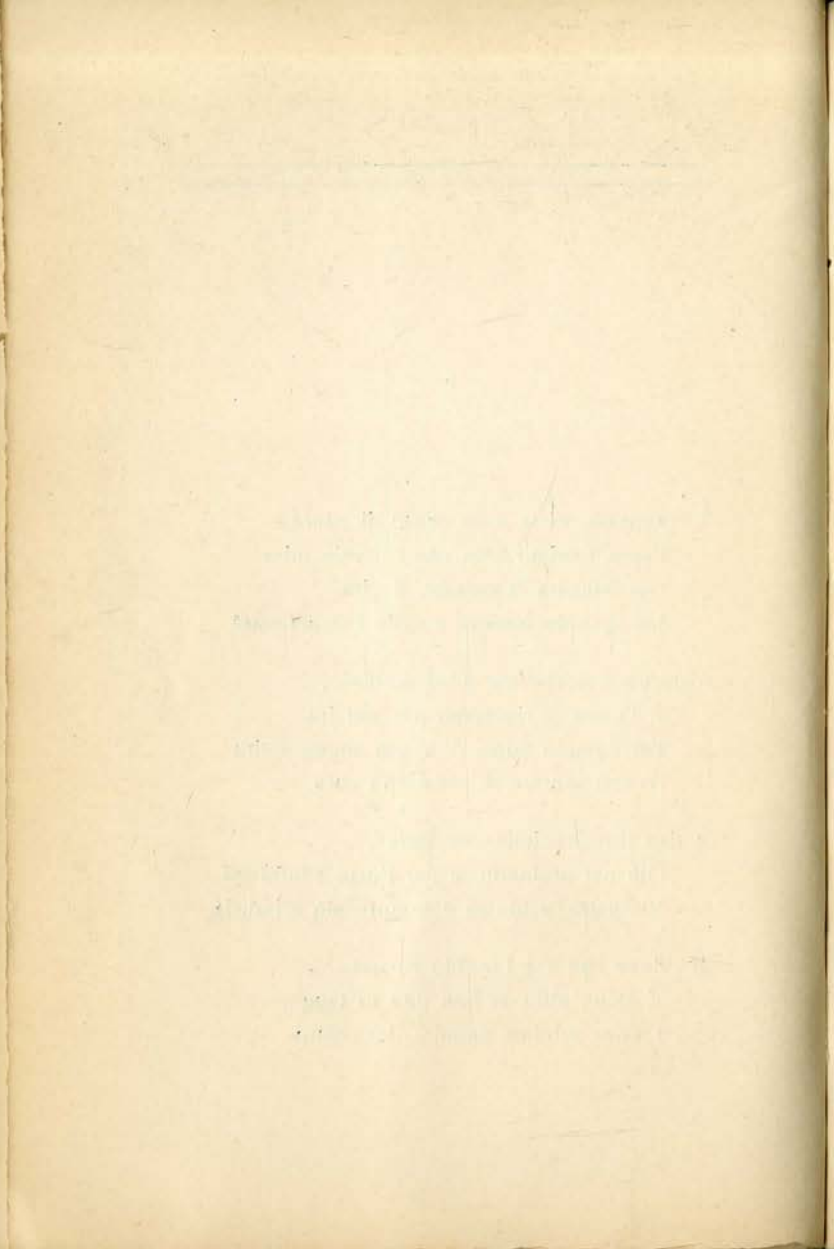
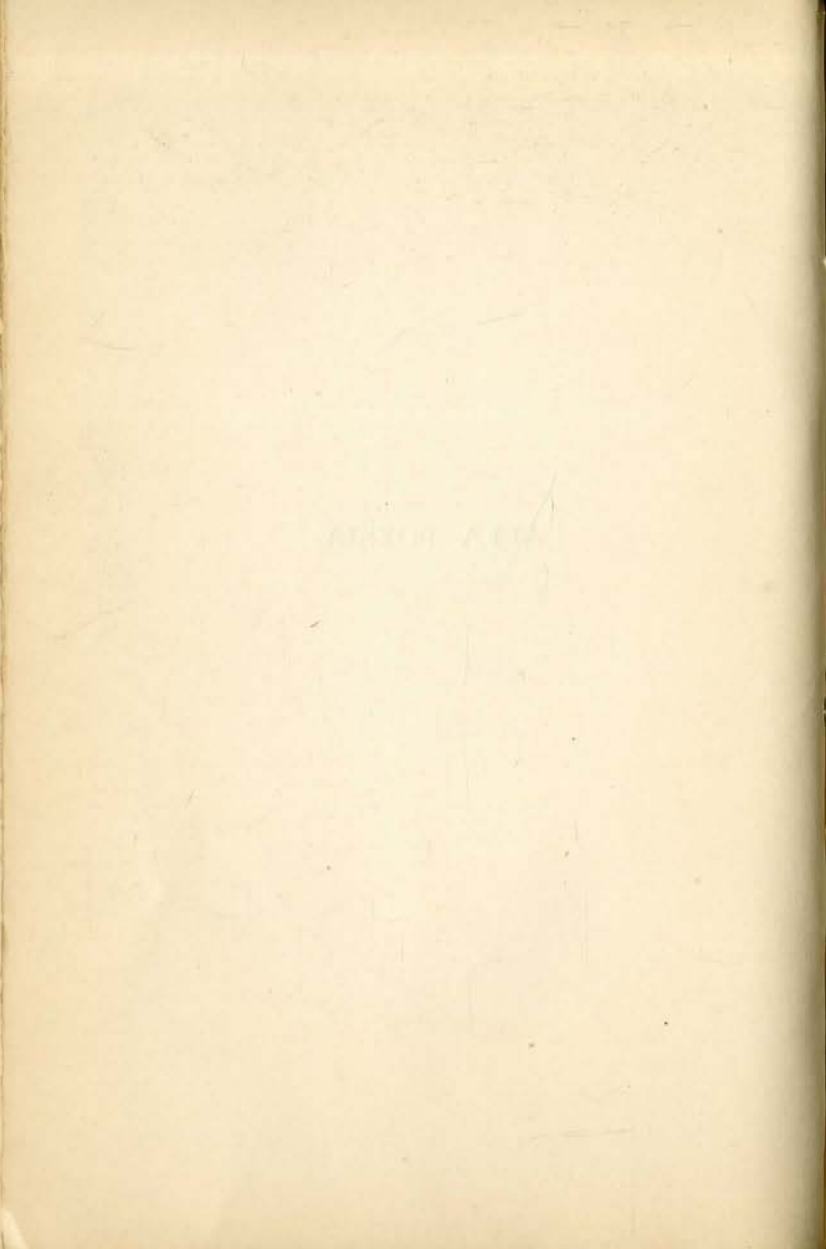
⁂

LE GRANDI CASCATE
DEL NIAGARA.

Grandezza mista a un senso di páura,
Prova l'animo allor che l'occhio mira
Del Nïagara le cascate, e gira
Lo sguardo intorno e vede l'acqua pura

Velocemente che va, e tal perdura:
E l'onde si rincorran par con ira
Per l'ampio fiume, l' acqua sbuffa e tira
Avanti sempre sì, senz'altra cura.

E dall'alto precipita con furia
Giù nel profondo, e per l'urto s'infrange,
Rimbalza, schiuma e sempre più s'infuria.

Ma dopo che s' è l'occhio riposato,
E alcun' altra veduta non lo tange,
L'opra sublime ammira del crëato.

ALLA POESIA.

Come una dea celeste,
Tu vieni a me sovente
In purissima veste
A riscaldar la mente.

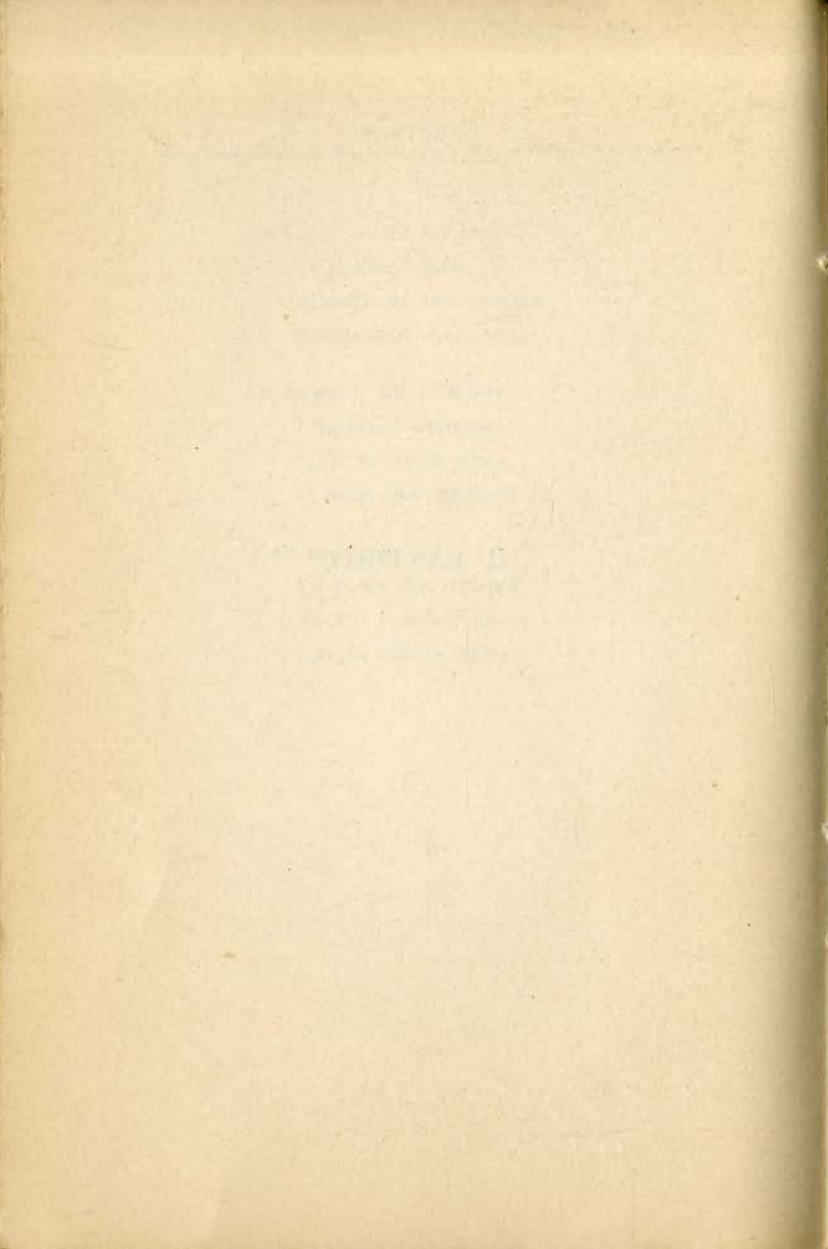
A dar vita alle larve,
Ad un caro pensiero,
Ad un desìo, che sparve,
A un affetto sincero.

E con leggiadre danze.
Mi trasporti pei monti
E per aurate stanze,
Nei lontani orizzonti.

Or tenue come un raggio
Di solitaria luna,
Infondi nel tuo viaggio
Melanconia opportuna.

Or come il sol d' estate,
Lucente e vigorosa,
Spiri le strofe alate,
O bella dea graziosa.

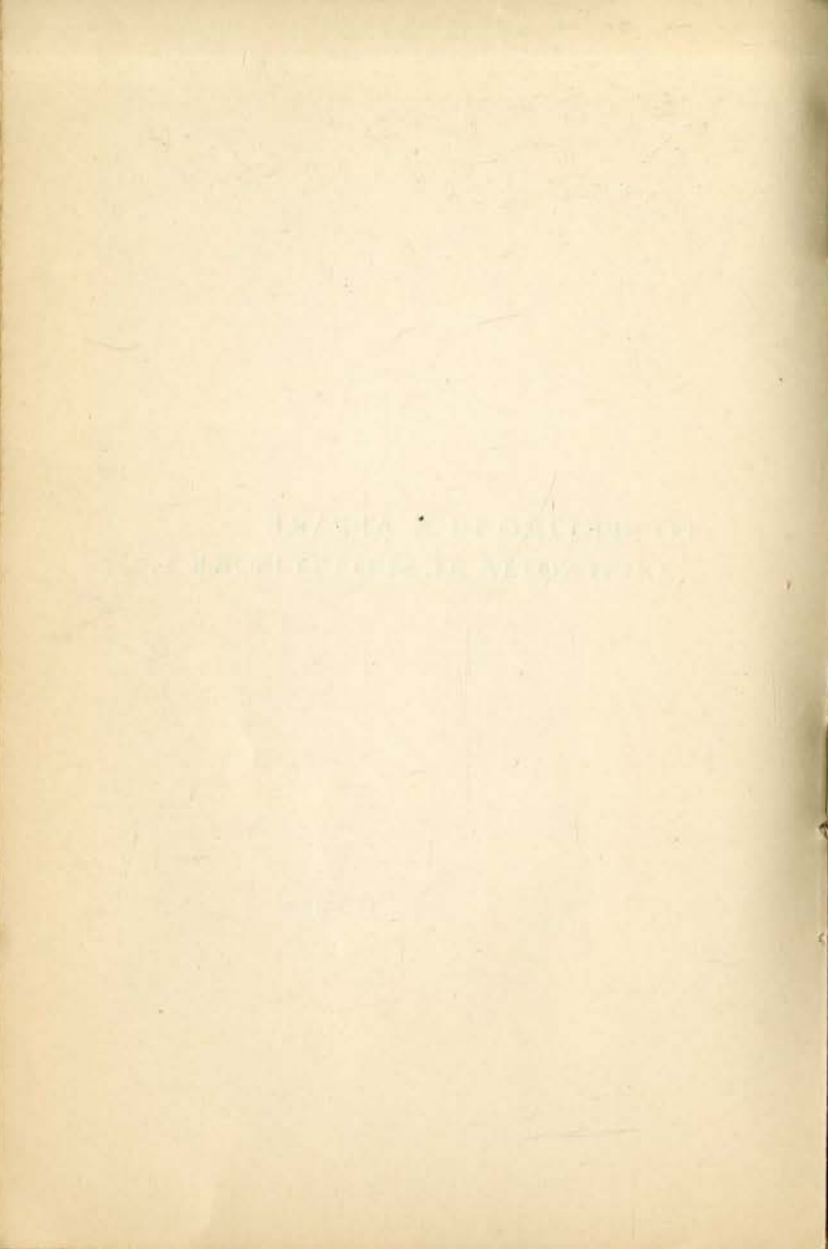
Nell' ore triste sei,
La forza che nutrica
Tutti i pensieri miei,
La più fedele amica.

IL LAVORO.

Fin da tenera età son solo al mondo,
Senza un conforto e beni di fortuna,
Intorno a me miseria sol s'aduna,
La vita passo nel dolor profondo.

Scorro di qui, di là, finchè s' imbruna
Il giorno, e vedo l'aspetto giocondo
Di tante genti, e le speranze fondo
In cose vane. Dall'alto la Luna

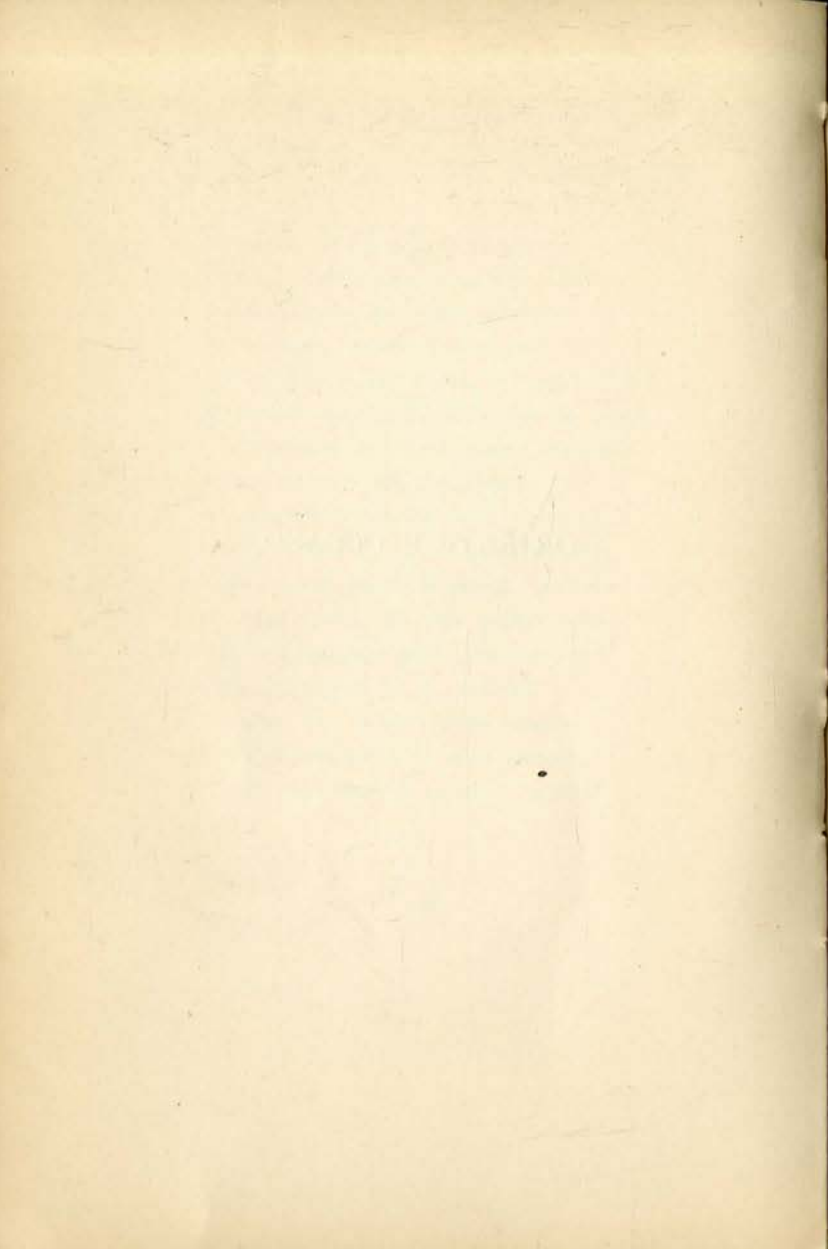
Profonde su di me tranquilli rai,
Ed io sogno ricchezze, pace e amore,
Ma questo sogno, non s' avvera mai.

Comprendo alfin che le querele vane,
Non hanno nella vita alcun valore,
Solo il lavoro dà l' amore e il pane.

LO SPETTRO DI X APPARE
OGNI NOTTE AL SUO UCCISORE Y.

Parole dell' uccisore:

È ver senza pietà l' uccisi, e vidi
Pure i dolori suoi, gli atroci spasmi,
I sanguigni occhi, che di sdegno pieni
Dall' orbita schizzar ferocemente
Fissavan me nell'agonìa straziante:
Ma tremendo gastigo al mio delitto,
Da quel giorno ogni notte, irti i capelli
E tutto ancora del suo sangue lordo,
Con movenze terribili, feroci
E con un grido forte disperato,
Lo spettro suo m'appare minaccioso.
Vêr me s' avanza, ahi! ch' allora un tremito
Corre ed agghiaccia le mie membra tutte,
Ed in un tempo esse provano un senso

Di paura, d' angoscia e di dolore,
Che non potria ridir umano accento.
Da lui rifuggo inorridito, ed esso
Di vendetta ripieno e di furore,
Col braccio in alto e con in man lo stile
M' incalza, mi raggiunge, e nel mio core
Con rabbia e con furor tutto l'immerge.
Allora sento le mie carni vive
Attraversar col freddo ferro, e provo
Tutto lo spasmo, ed il crudel martirio,
Tutti i tormenti ch' ei provò, che vera
La cosa e tetra alla mia mente appare.
Egli mi guarda e grida: Anima vile,
Cosi senza pietà tu m' uccidesti.
Ed allor, che la nera notte avanza,
E all'orribile scena io vado incontro,
L'esser mio tutto di terror s' agghiaccia.

ORIENTE E OCCASO.

Quando sorge dall' oriente
Il sol vivido e giocondo,
Si rallegra allor la mente,
E più bello pare il mondo.

La speranza si fa viva,
E nell'opre della vita
É l'azion più positiva,
Vigorosa, pronta e ardita.

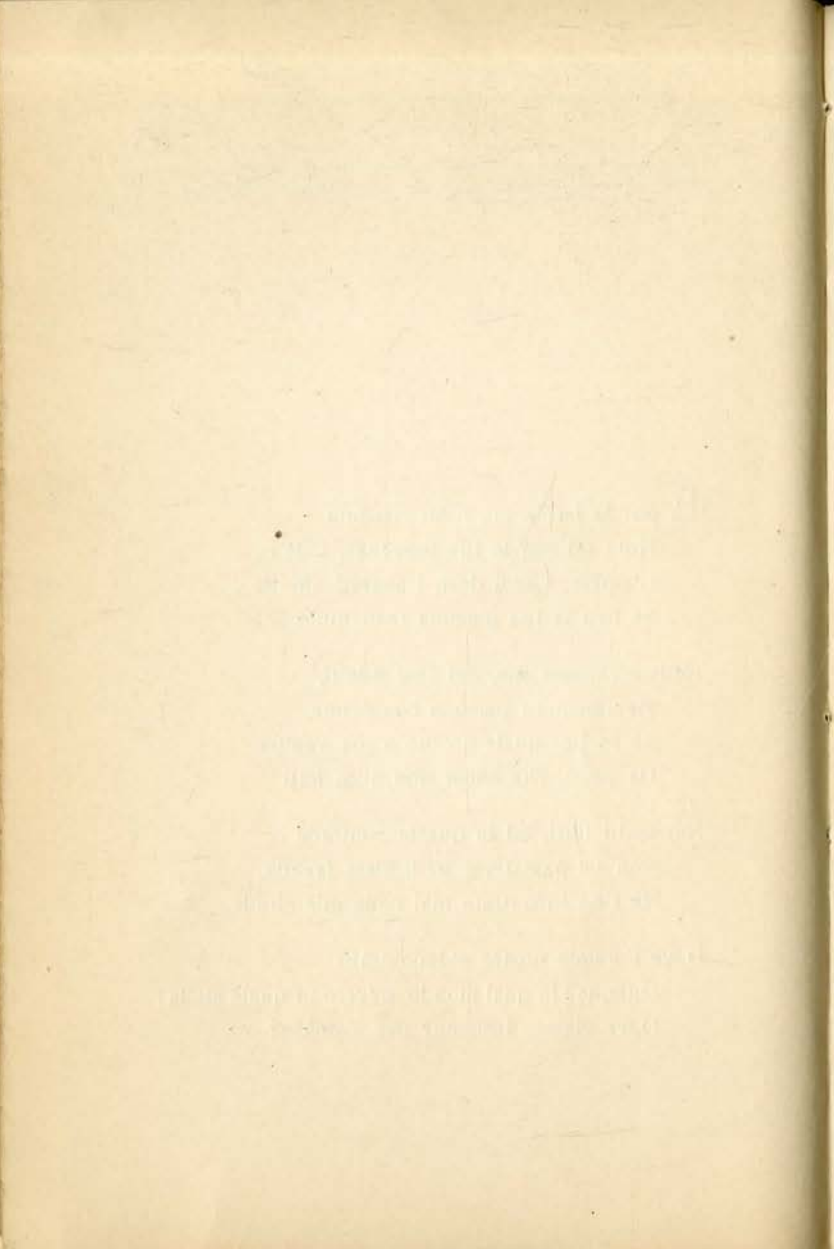
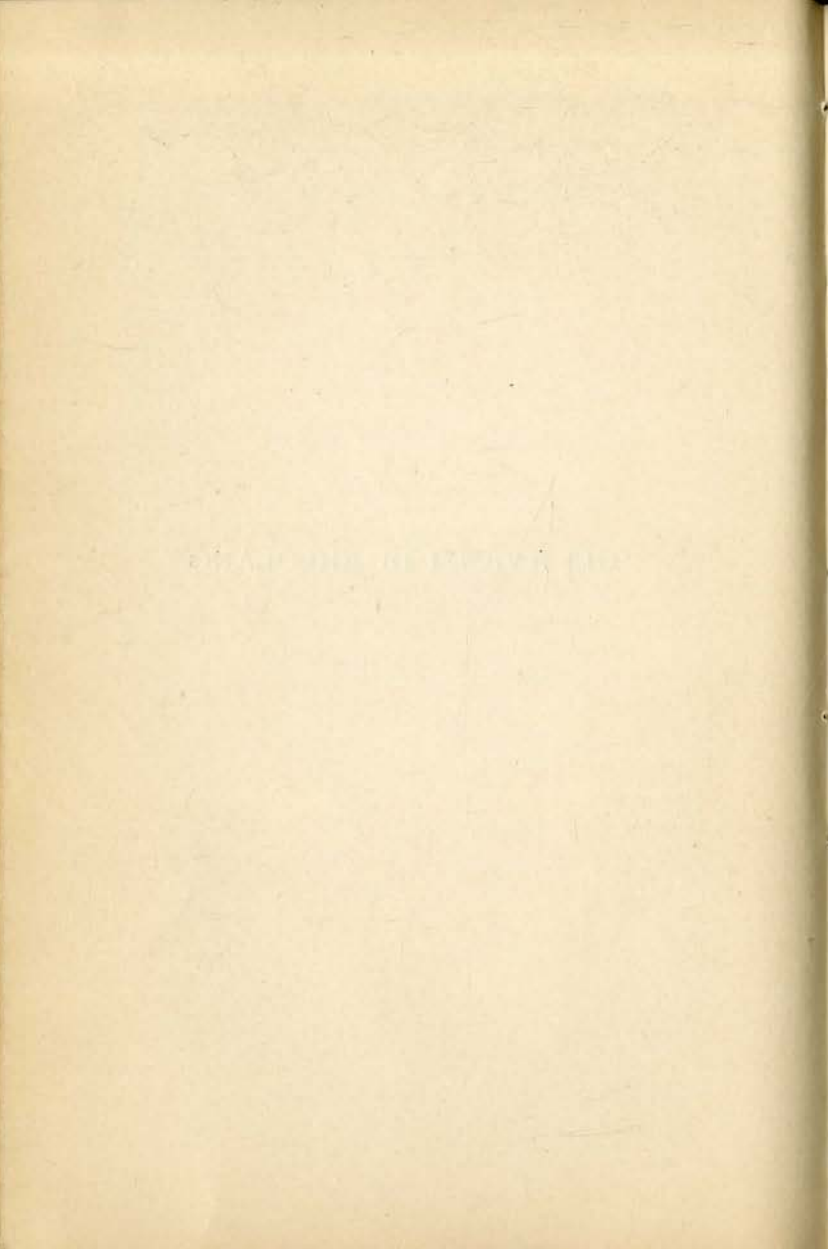
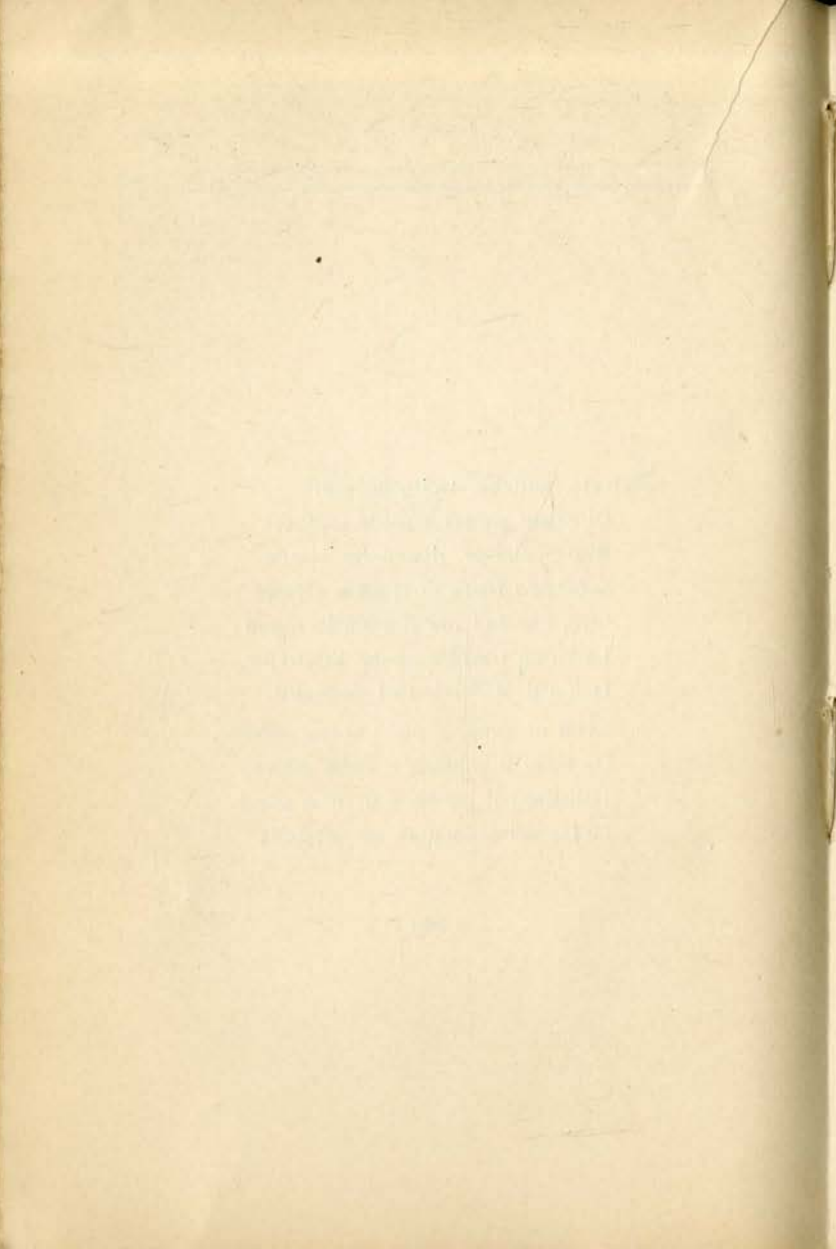
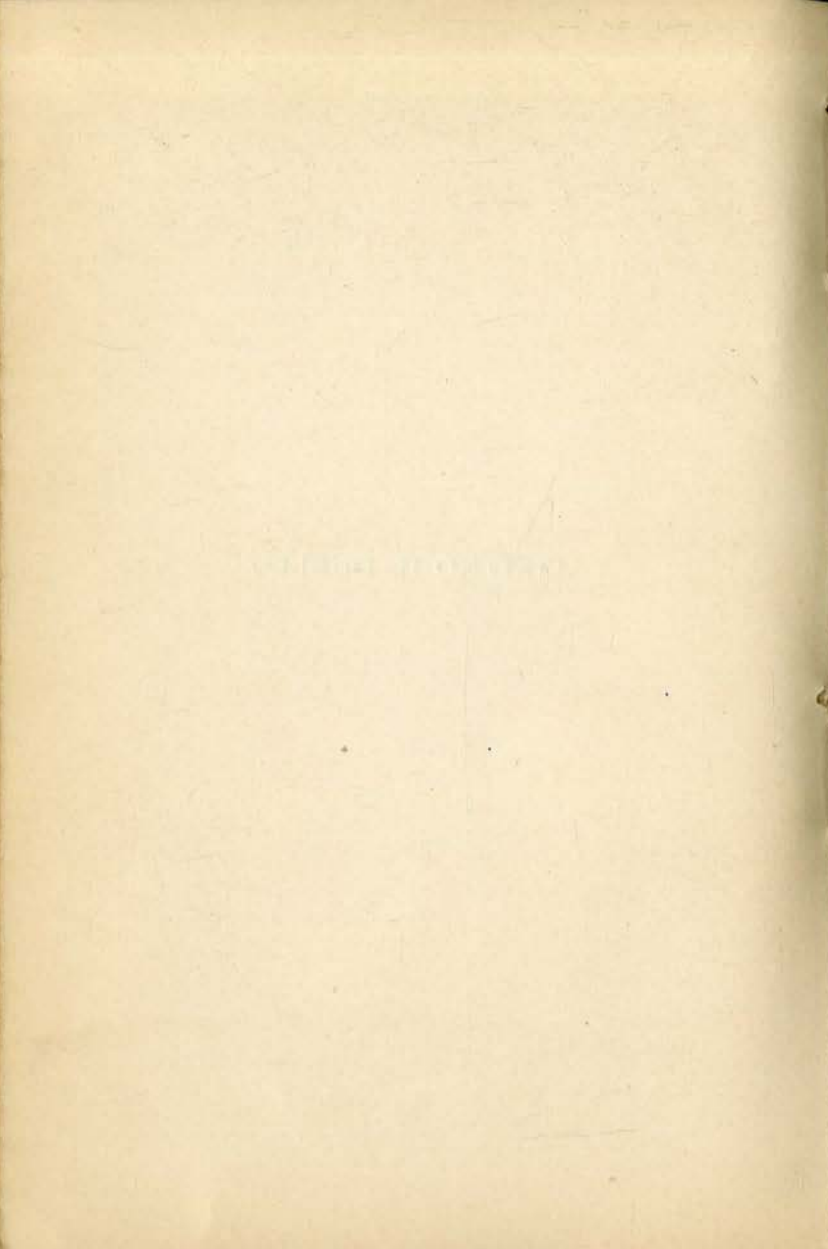
Quando invece il sol tramonta,
Della sera cadon l' ombre,
Quante cose l' uom confronta,
Quante vie si vede ingombre.

A PERSONA IGNOTA CHE VEDO PER
LA PRIMA VOLTA E CHE MI PAR
AVERE SEMPRE CONOSCIUTA.

E pur la faccia tua l' ho riveduta,
Note mi son le tue movenze, i detti,
L' opere, i tuoi desï, i segreti affetti,
Se ben la tua persona resti muta.

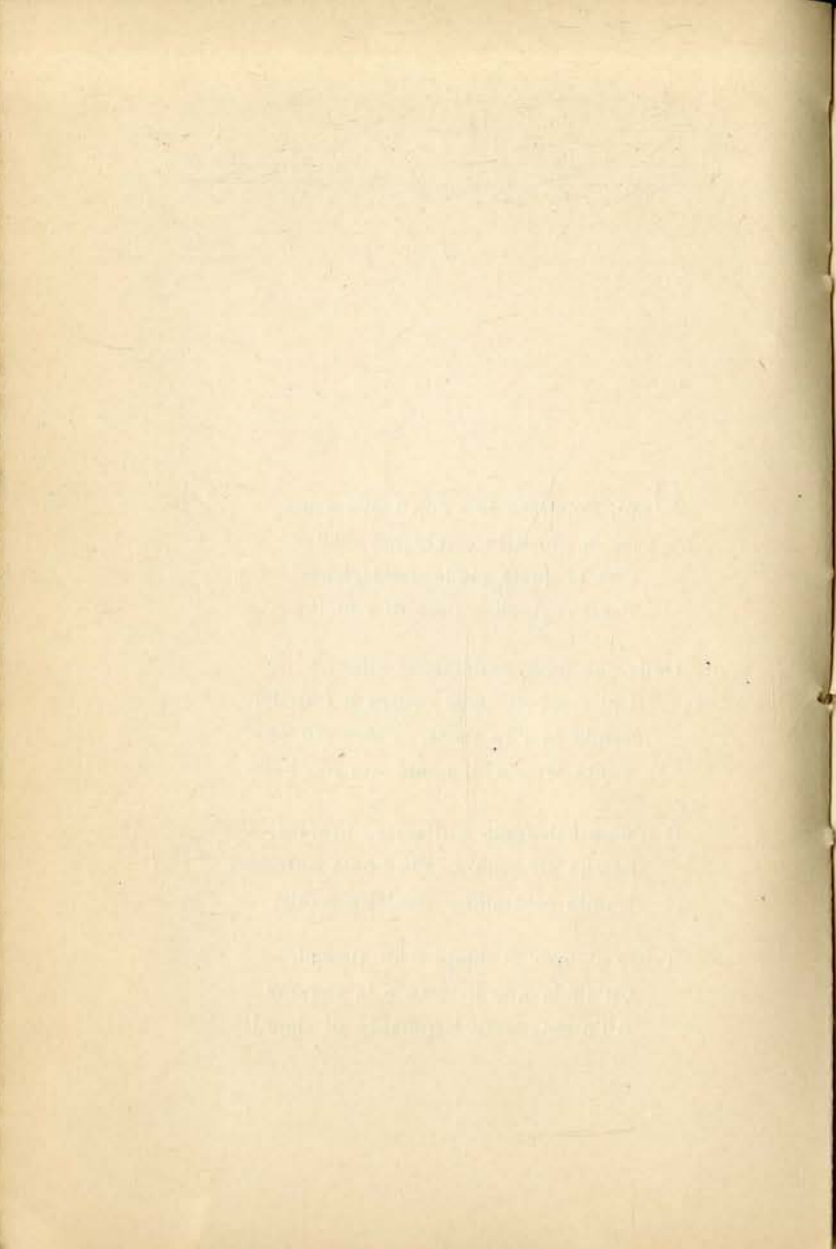
Nelle stranezze tue, nei tuoi diletti,
Rammemoro persona conosciuta,
Nè so per quale arcano a me venuta
Da paesi, che ancor non avea letti

Nei molti libri, ed in queste contrade
Non sei passata, e parli altra favella,
Nè t'ho incontrata mai nelle mie strade.

Dove l' anime nostre s' incontrâro
Dunque ? in qual mondo, ovvero in quale stella ?
Dove vissero insieme ? ove s'amâro ?

GLI AVANZI DI ERCOLANO.

Salvete, antiche, taciturne mura,
Diroccati palagi e sacre tombe,
Rotte colonne, dissepolte strade,
Scheletro triste di ridente e bella
Città che fu! ora il silenzio regna:
La ruina travolse anche lo strepito
Dell'arti, e dei festosi risonanti
Gridi di gioia, e pur l'umani affanni.
Or tutto lì confuso e nella polve
Indistinto il tapino e il ricco giace.
Morte sol accomuna ed affratella.

CONTRO IL DUELLO.

Uom, l'operato tuo non trova scusa,
Se la giustizia cerchi nel duello,
Chè la gente civile omai ricusa
Farsi ragione a base di coltello.

Delle sue forze malamente abusa,
Chi combatte così contro il fratello;
Sendo la vita sacra, contro chi usa
Tanta ferocia, il nome suo più bello

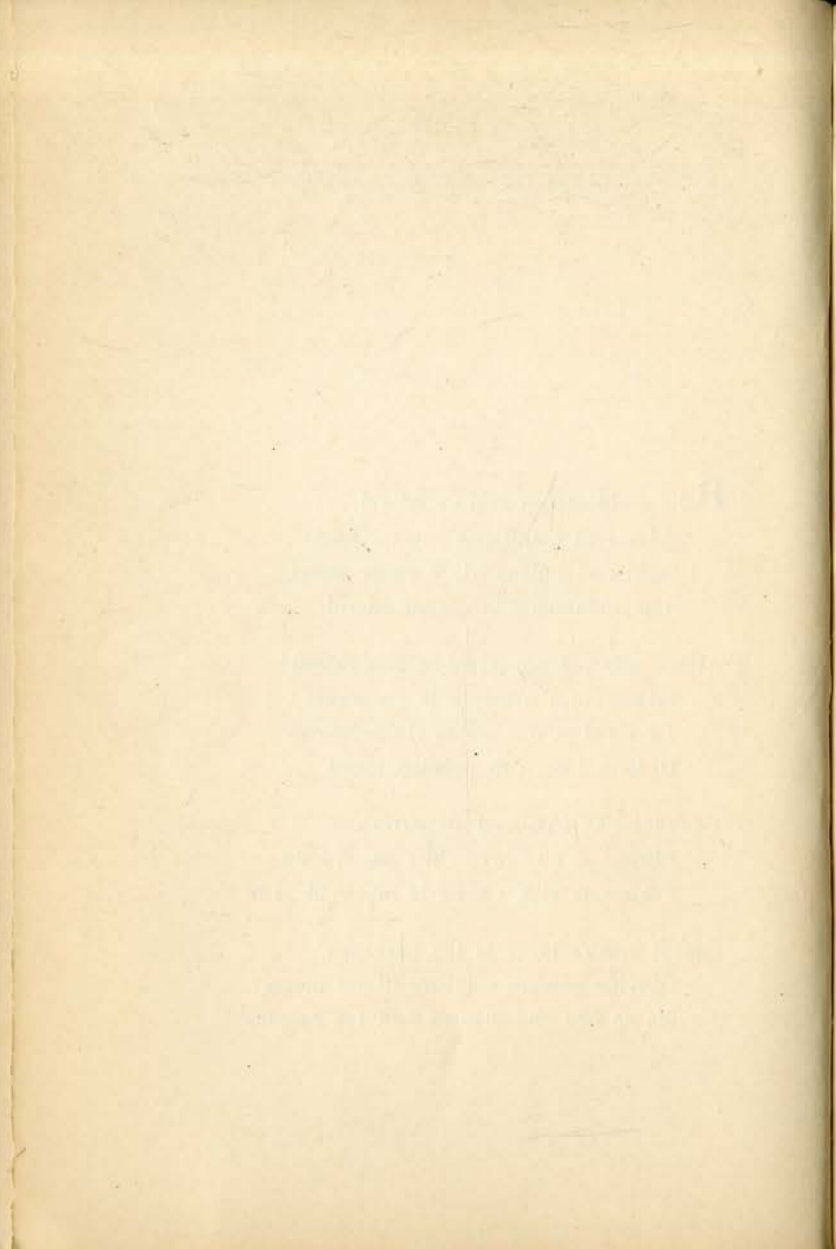
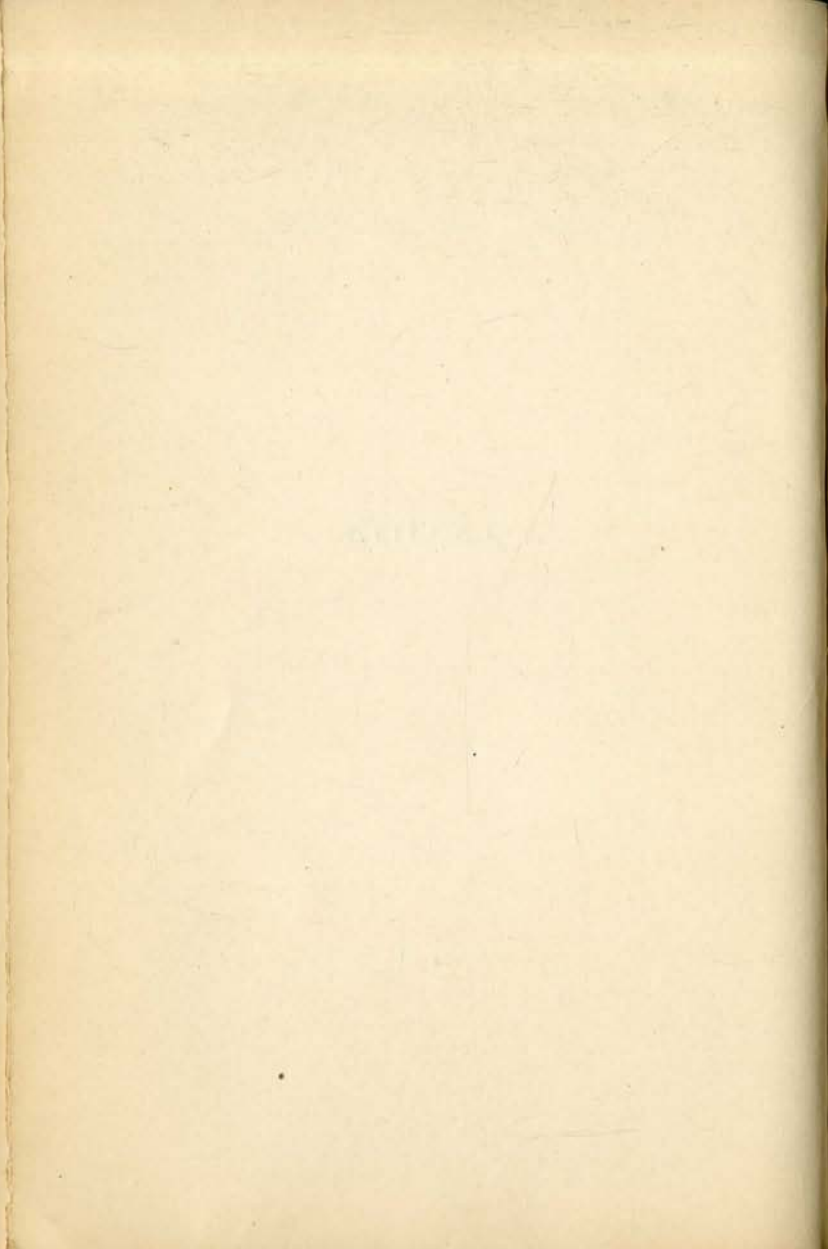
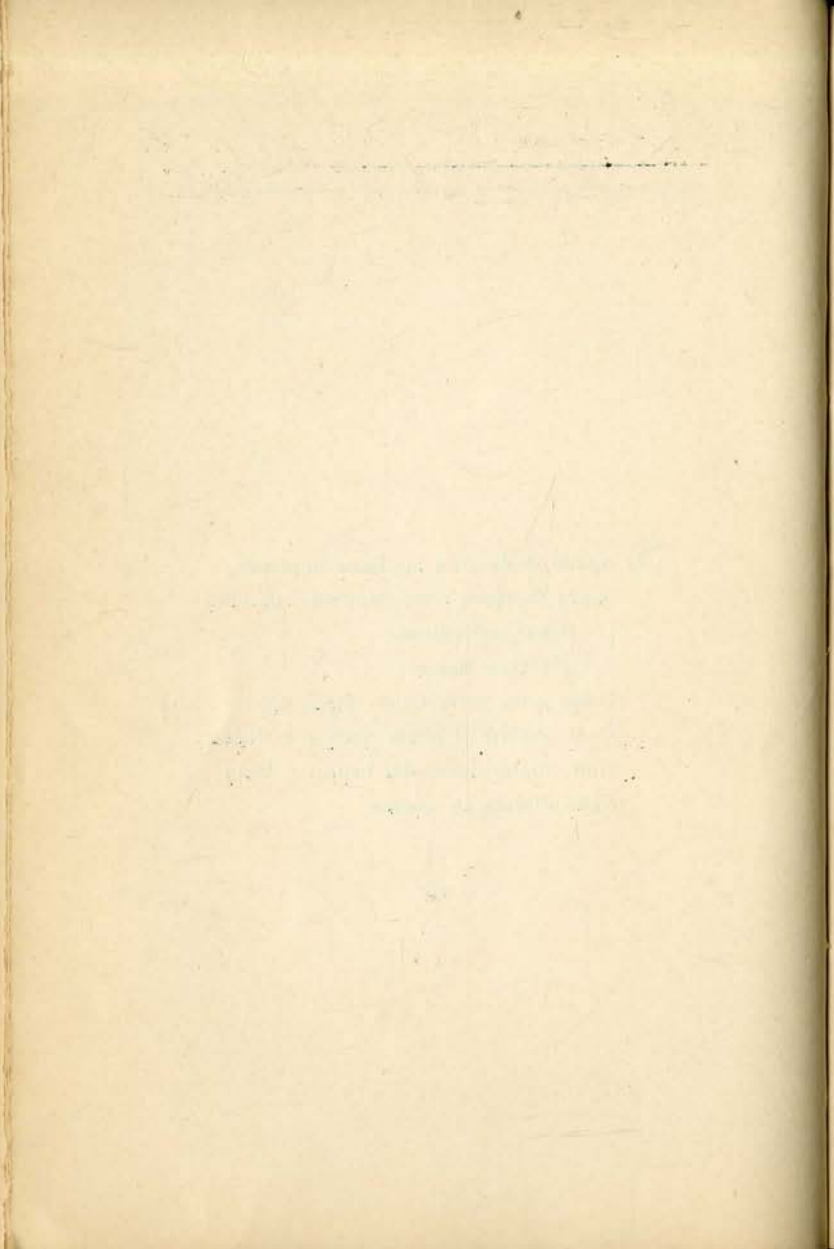
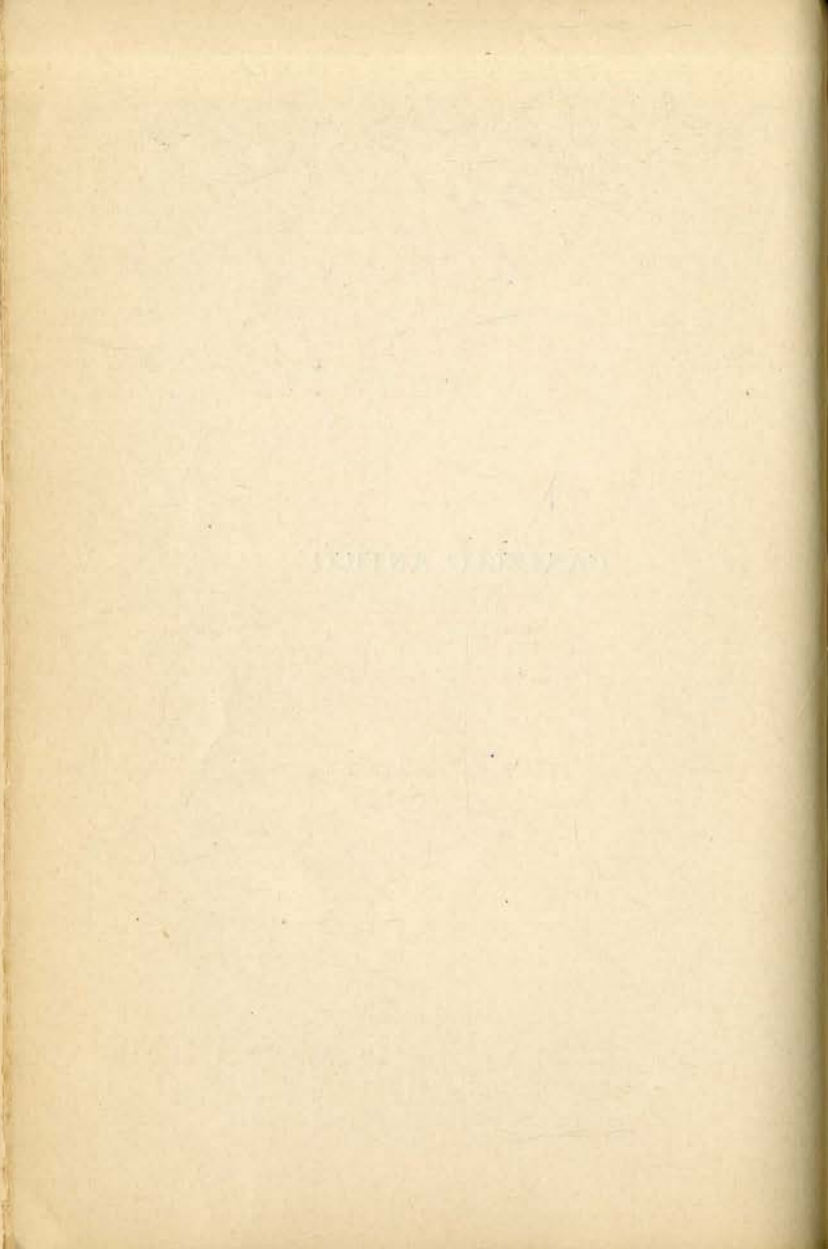
È d'uom selvaggio e d'essere brutale;
Perché all' amore, alla bontà antepone
L'odio esecrando, vendetta ferale.

Triste avanzo di tempi e di tiranni,
Ch'affidavano il torto e la ragione
All'arma, certo strumento di danni.

PRIMAVERA.

Bella e ridente tu sempre ritorni,
Primavera gentil con canti e fiori :
Desti nuovi pensieri, e nuovi amori,
Splendidamente la natura adorni.

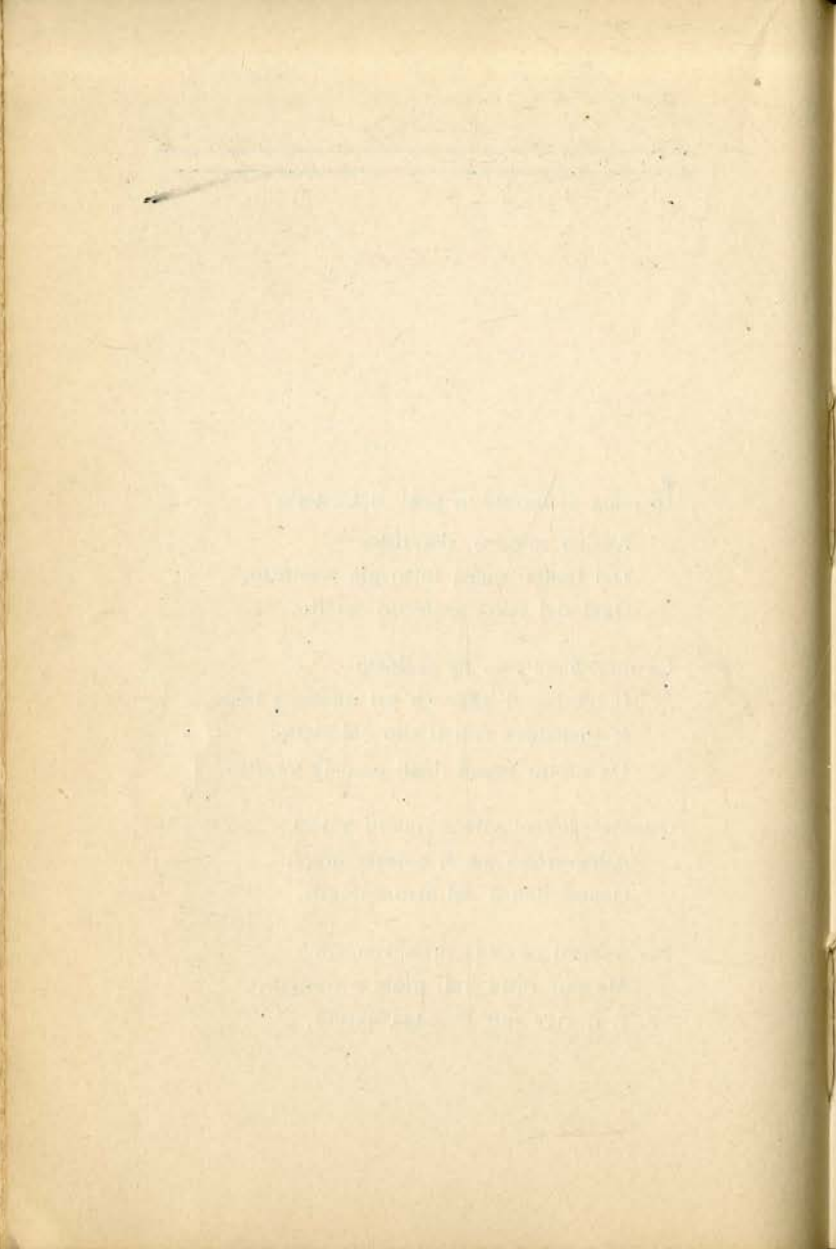
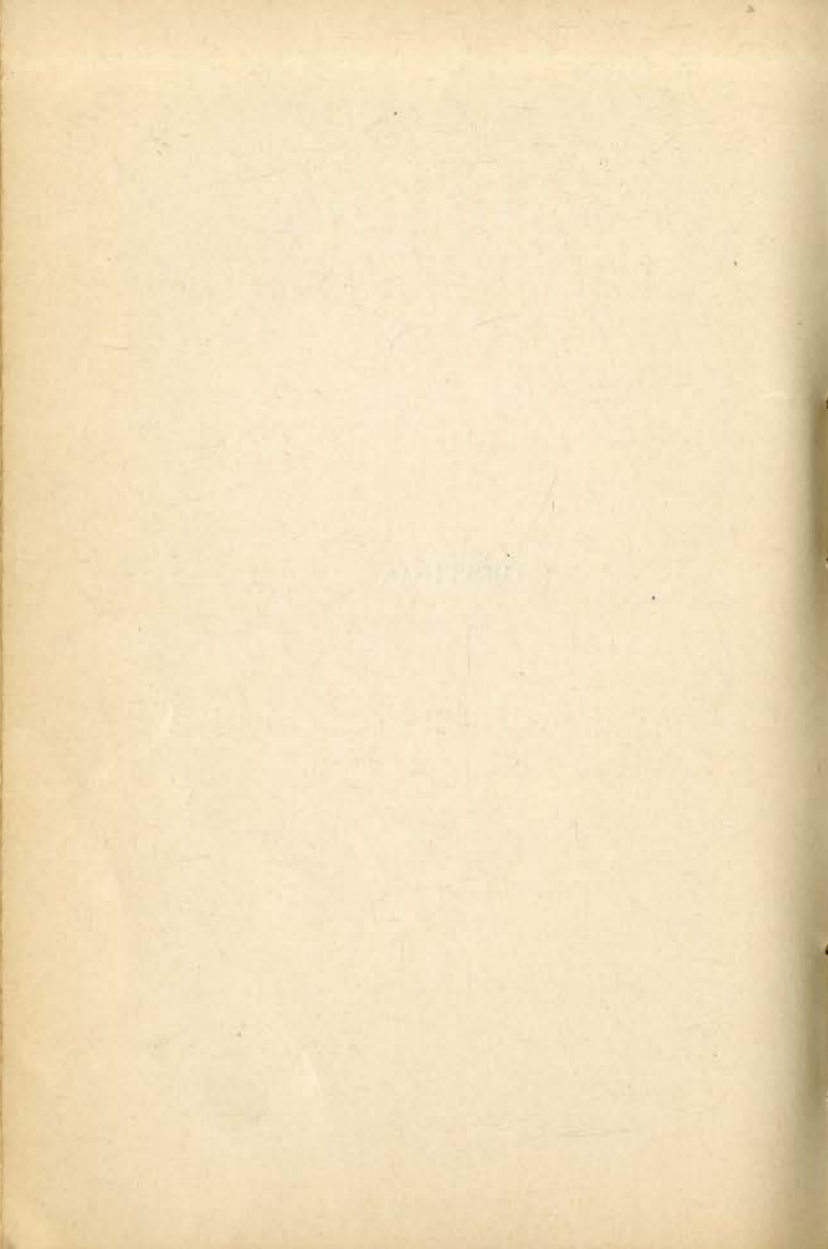
Al cor mio più non torni, e non ridesti
Primavera, l' amore e la speranza ;
Tu rechi solo a me la rimembranza
Di liete cose e di pensieri mesti.

Te felice che passi, ed al sorriso
Ritorni, e non invecchi come questa
Frale mia vita, ch' ha la morte al viso.

Così ti mostra inver la tua parvenza,
Giovine sempre e ignara d' ora mesta ;
Ma so ben che diversa è la tua essenza.

LA CITTÀ.

Se ognun della città lasciasse impresso,
Sopra la spera d'un'immenso specchio
L' intimo suo riflesso,
E l' esteriore segno,
Delle genti sarìa fedel rispecchio.
Qual quadro di pittor sarìa più degno?
Una chiara vision del brutto e bello
Sarìa dipinta in quello.

CASTELLO ANTICO.

In cima al monte tu posi, o Castello
Antico ruinoso, derelitto,
Dal tempo quasi tutto già sconfitto,
Oggi del falco preferito ostello.

La meridïana non ha scalfitto
Il tempo, d' allor ch' eri nuovo e bello,
E silenziosa con il suo chiodello,
Da molto segna degli anni il tragitto.

Quante giovani vite e quanti amori
Allegrarono un dì coteste mura,
Quanti delitti ed atroci dolori,

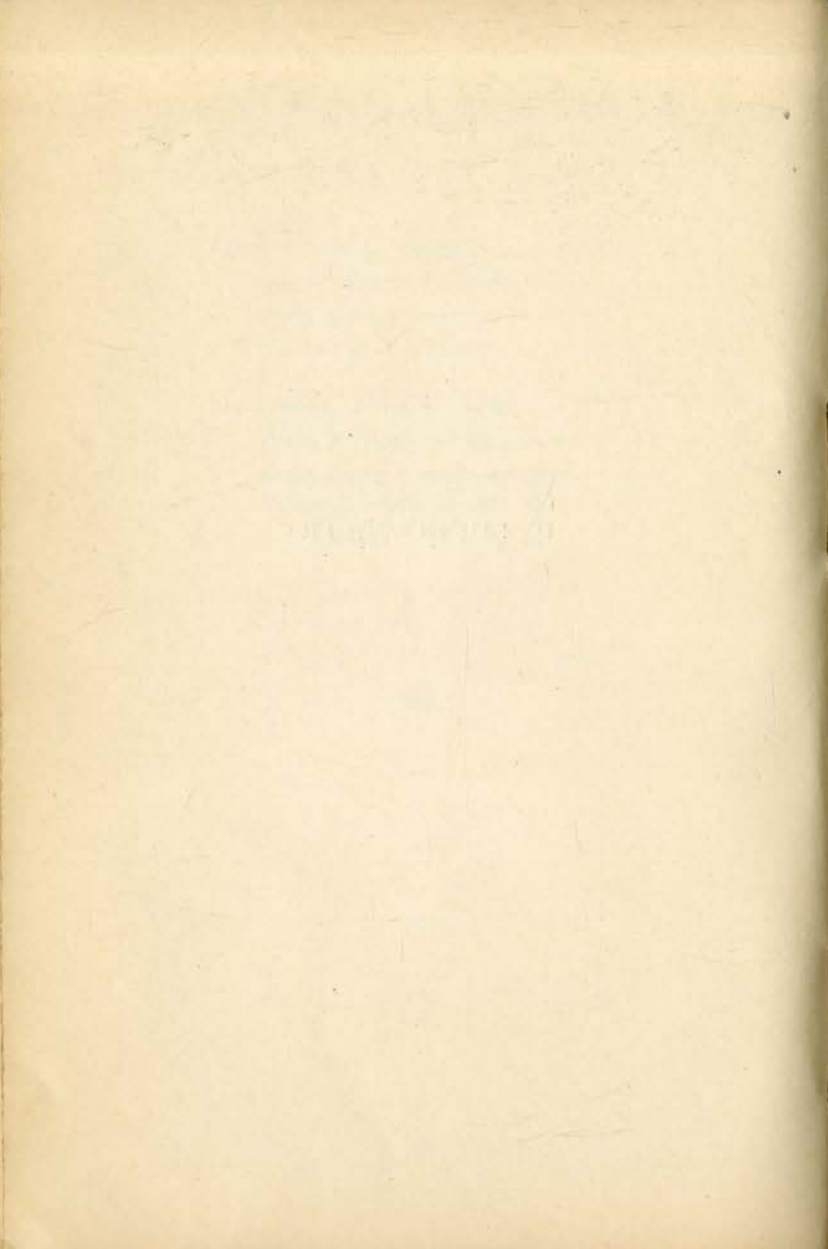
Pur vedesti per tua mala ventura?
Ma pur tutto finì, gioie e tremori,
E lì vive tutt' or vaga natura.

DESTINO.

Come l' onde alla marina
Che non trovan mai riposo,
Tal dell' uomo è tortuoso
Il destin della fortuna.

La speranza l' uomo regge
Che il doman gli sia propizio,
Così passa il sacrifizio
Dell' angoscia sua presente.

Come l' iride in tempesta
Segna pace, così amore,
Porta gioia al nostro core,
Nei bei dì di gioventù.

Ma l'amore, come un lampo
Passa, e fugge, ed altre cure,
Molto aspre e assai più dure,
Gravan l' uomo in ogni dì.

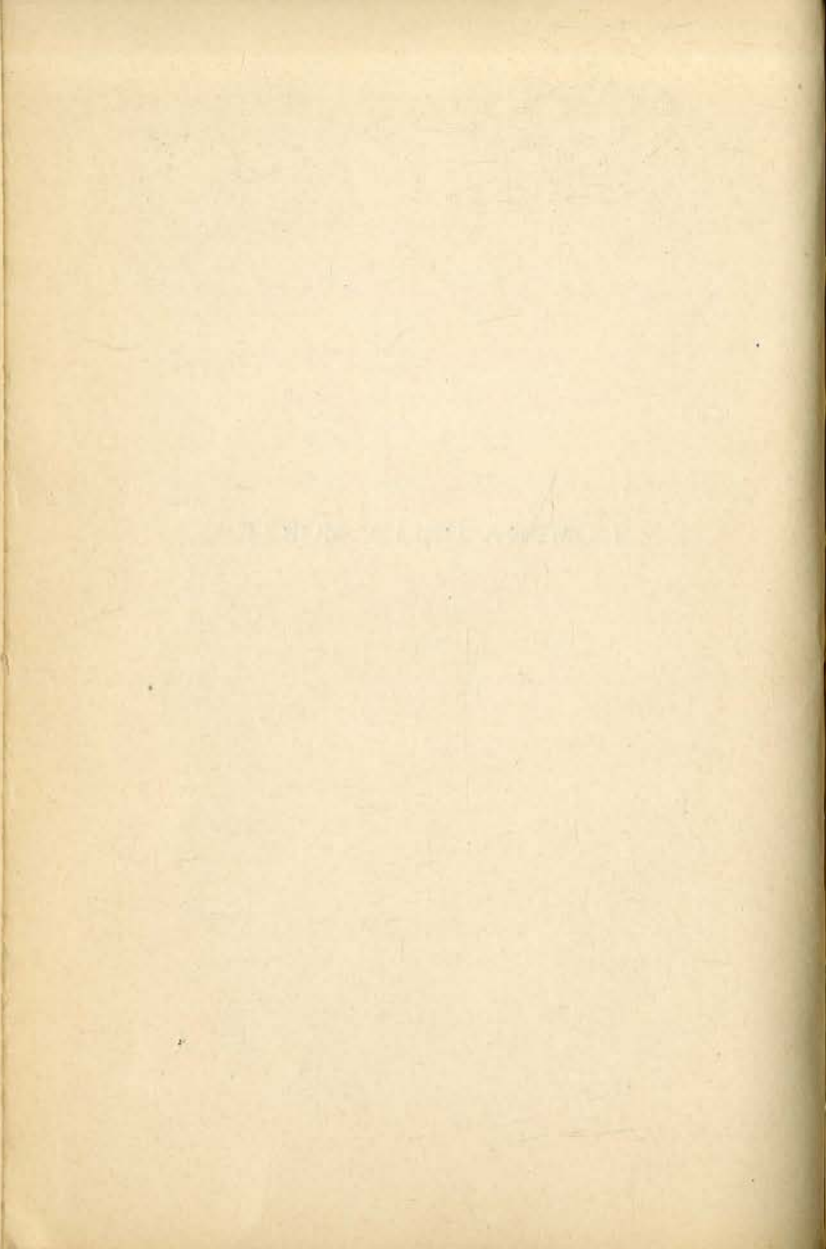
⁂

IL LUOGO NATÌO.

Son balze, son dirupi, ombrosi boschi,
Ove zampilla da perenni fonti
L'acqua, son casolari rudi, foschi,
Costrutti in evo-medio, là tra i monti,

Ai lidi estremi dei possessi toschi;
Tra sconfinati e liberi orizzonti,
Ch'abbandonai in giorni tristi infoschi,
In quell'età che piacciono i racconti.

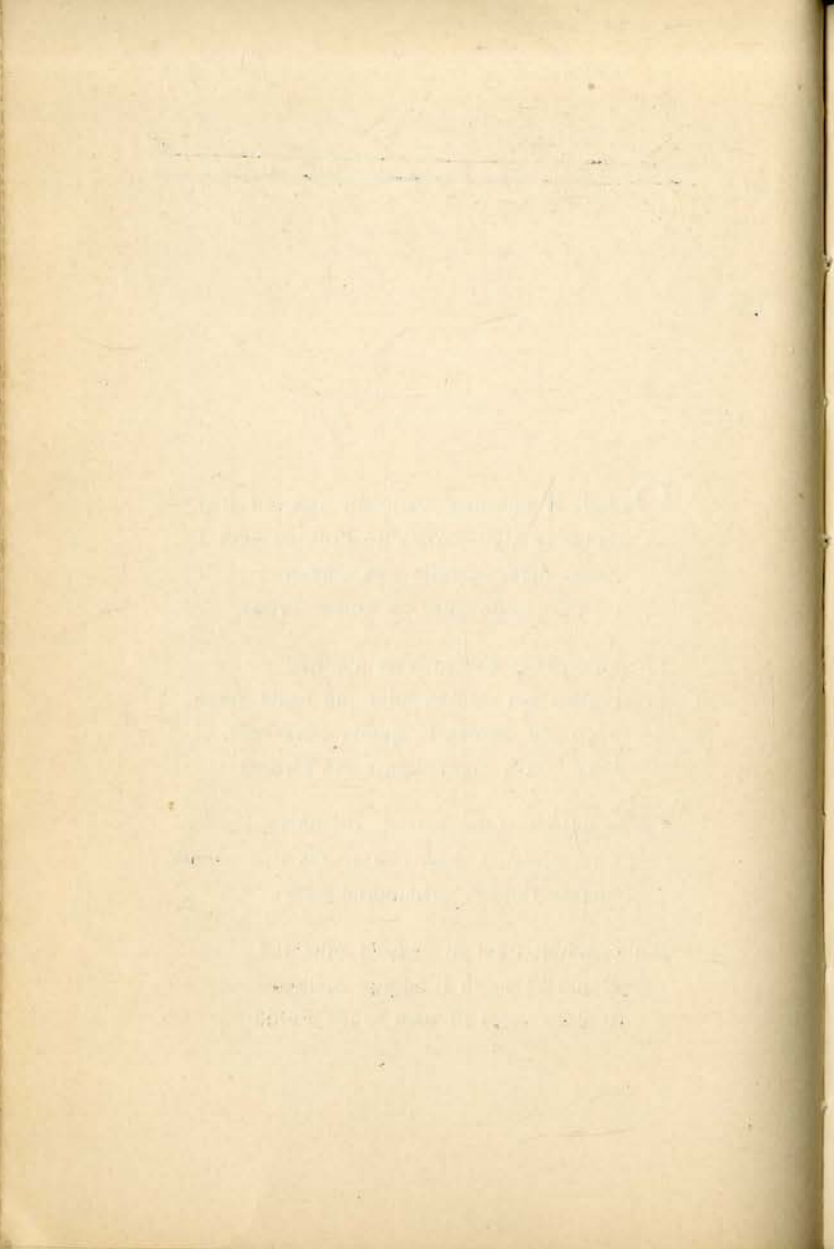
Men vo, men vo, nascosta una ferita
Da quel giorno portando nel mio core,
Come chi perde una cosa gradita.

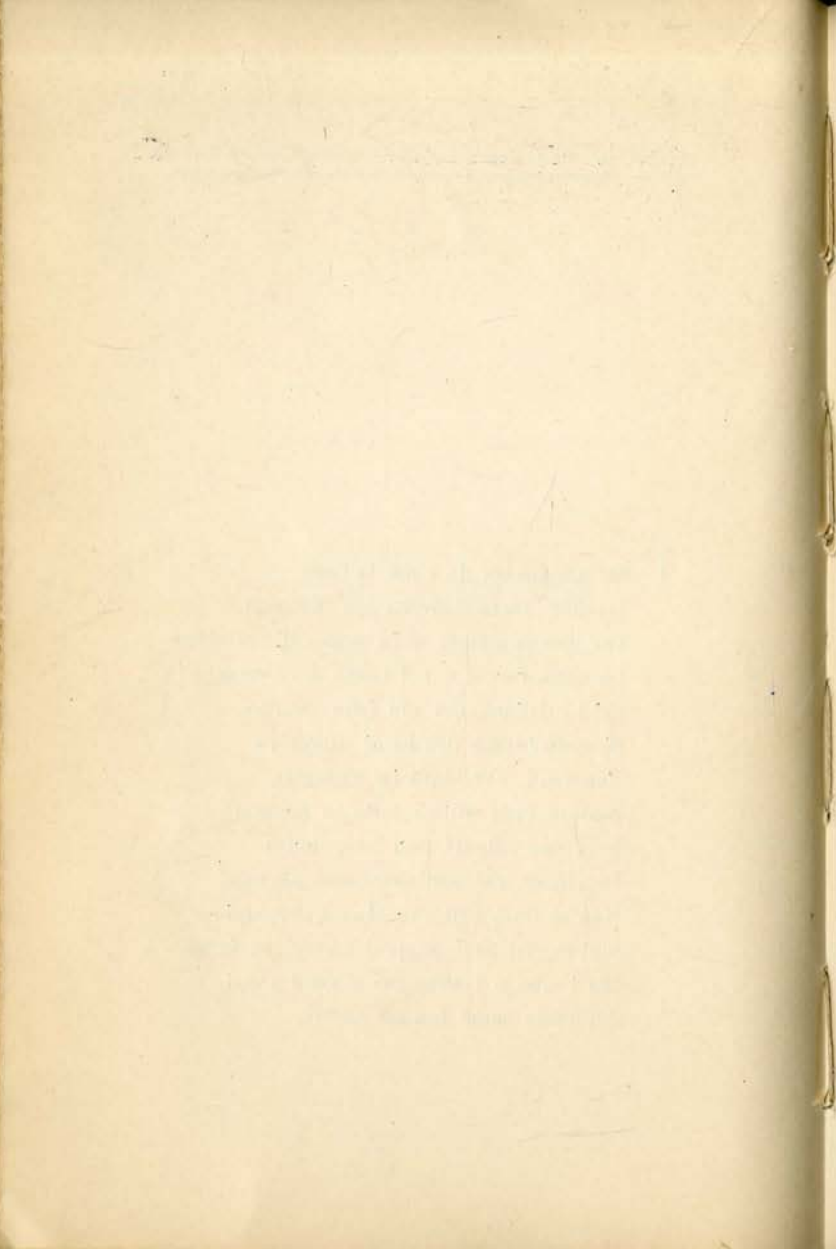
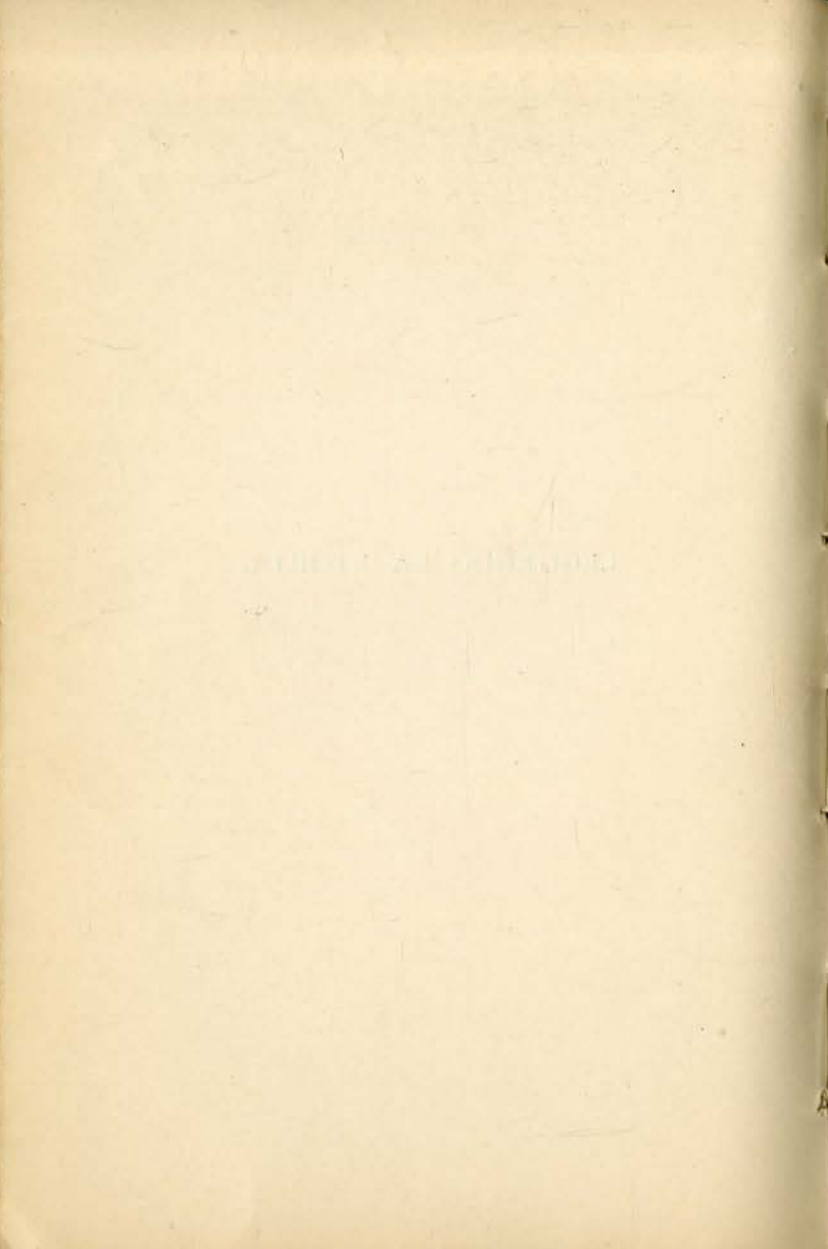
Vidi grandi città, grandi portenti,
Ma l'affetto più forte e il vero amore,
Fu pe' luogo natio, per le sue genti.

L'OMBRA DELLA MORTE.

Quando d'autunno, vedo ad una, ad una,
Cader le foglie, anch' io l'ultima sera
Penso della mortale mia carriera:
La bara vedo allor, la coltre bruna,

La poca gente che intorno s'aduna.
L'alma nel mondo allor più nulla spera,
Sta tutta assorta in quella cosa vera;
Ecco, dice, ogni lieta e ria fortuna

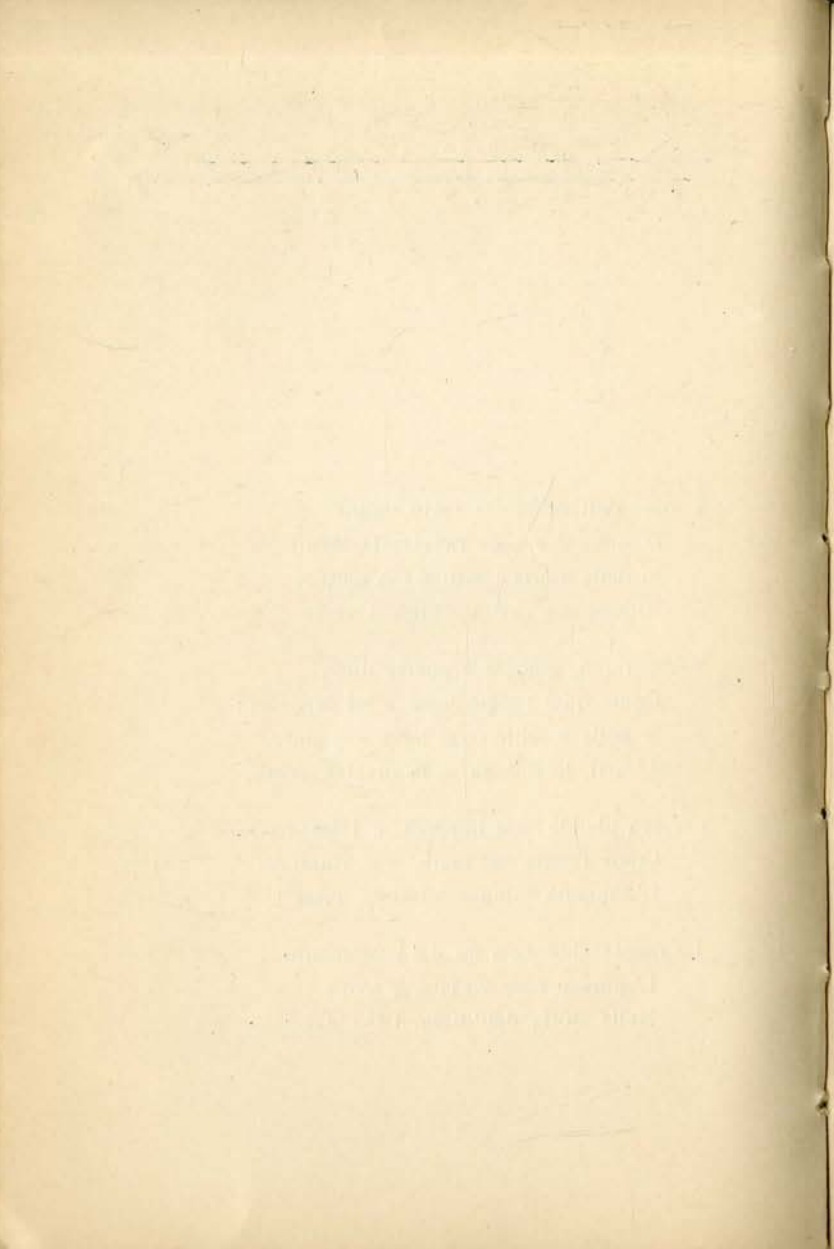
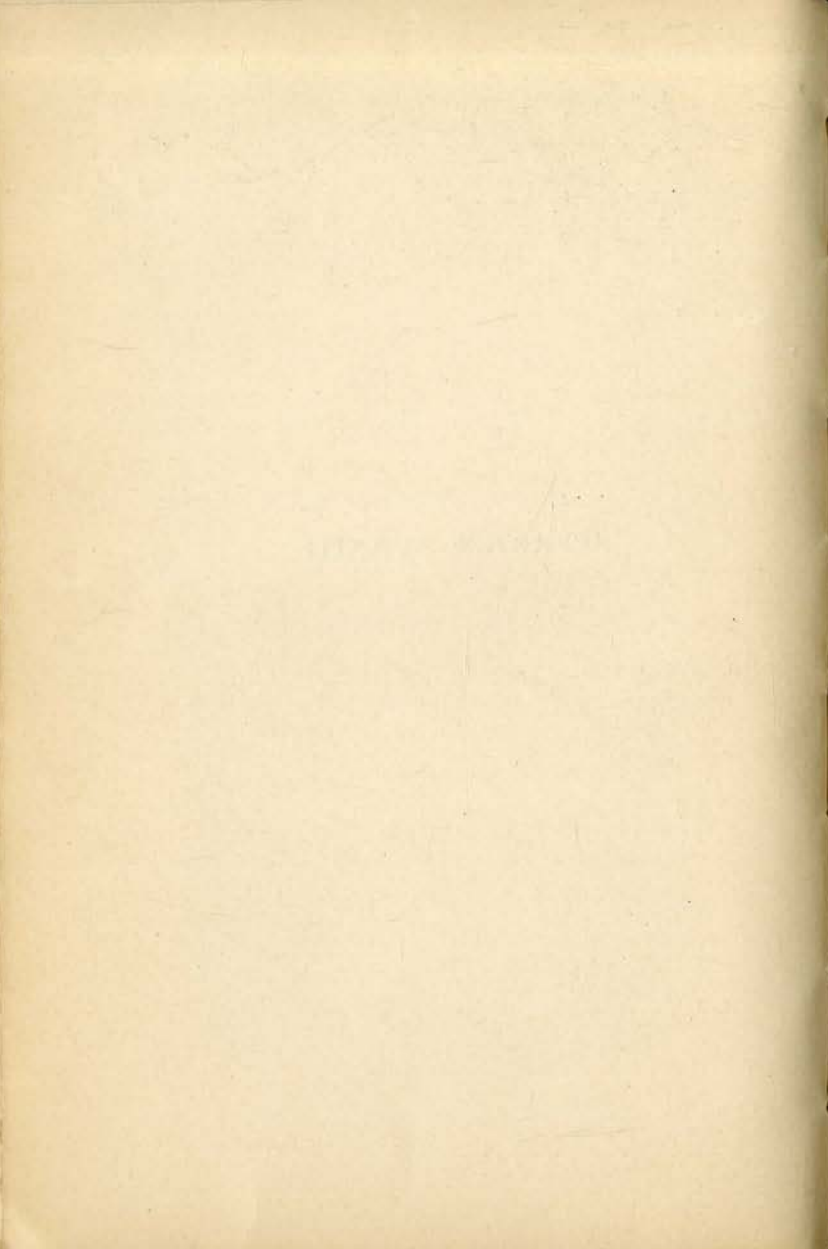
Come finisce! Ombra triste di morte,
Che passati i primi anni, alla mia mente
Spesso ricorri, gridandole forte:

Tu cammini ogni dì verso i miei lidi,
E più tu perdi il tempo malamente,
E della terra ai beni invan t'affidi.

NERONE
ALL'INCENDIO DI ROMA
E NAPOLEONE I°
A QUELLO DI MOSCA.

Folle sghignazza da cima la torre
Nerone, mentre Roma già divampa
Per suo comando, e in segno d' esultanza
La cetra tocca, e col canto accompagna:
Ed i cristiani, dei suo fallo incolpa.
Si rode invece dentro sè di rabbia
Napoleon, che vinta la battaglia,
Andare vede Mosca tutta in fiamme:
E la sua volontà non ha potenza
Di vincer, chi dell' armi non paventa.
Non si duol egli che Mosca divampi:
Sibben dei suoi progetti andati in fumo.
Ma l' uno e l' altro per diversi scopi,
All'uman seme furono nocivi.

LEGGENDO LA STORIA.

Come dall' ombre le varie figure
D' uomini e cose ravvisa la mente,
Sì della storia i fatti e l'avventure
Ricompone che par tutto vivente.

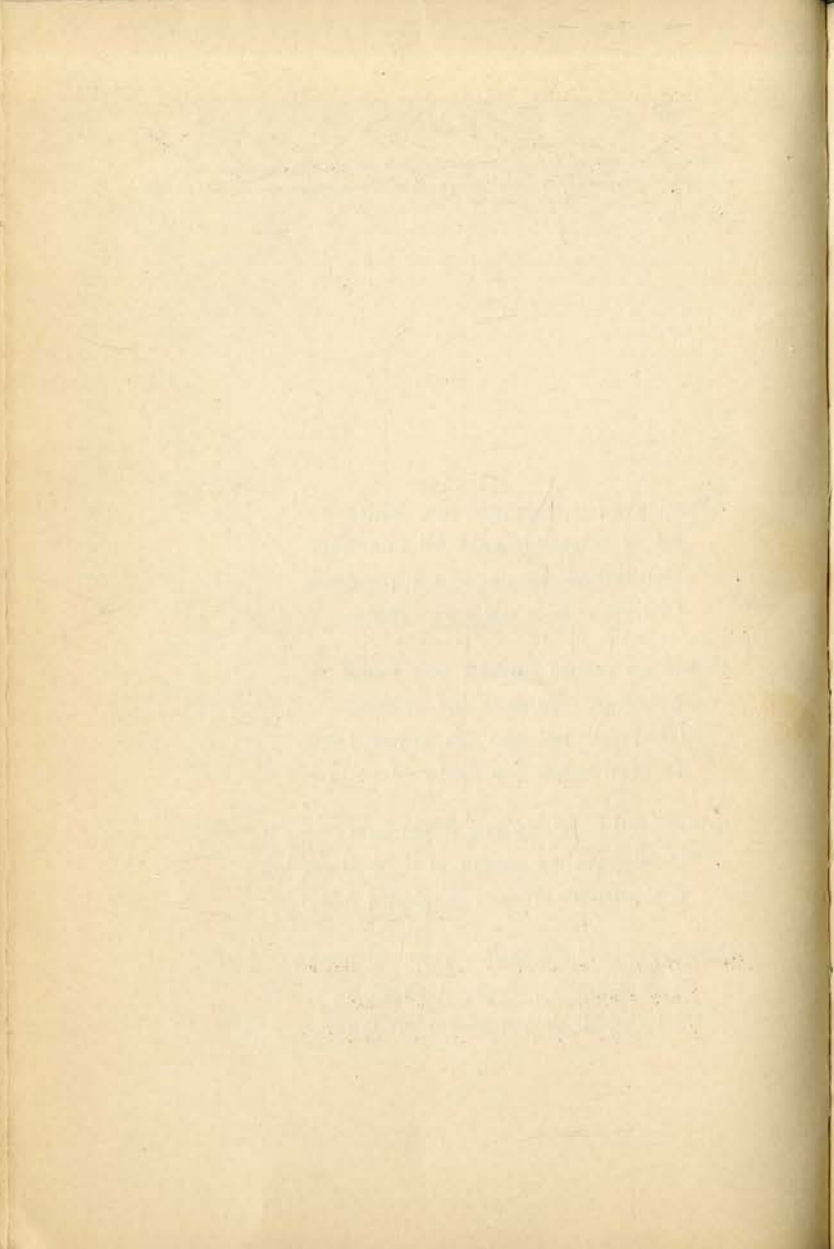
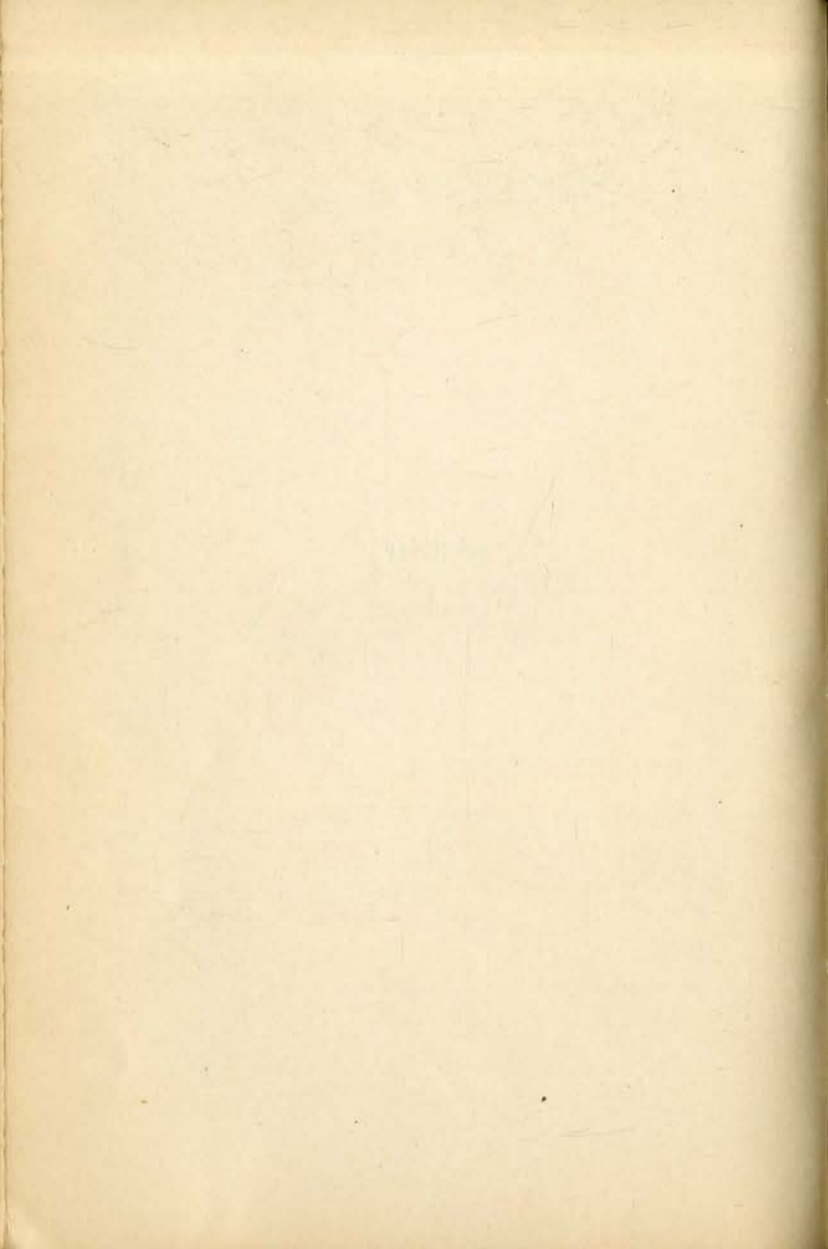
Vede trionfi, giuochi e guerre dure,
Come quel tempo fosse a lei presente;
E mille e mille cose belle e impure,
L' arti, le scienze, e la diversa gente,

Ch' ora plaude, ora impreca, e lesta passa
Come l'onda del mare, e si rinnuova
L' umanità sempre misera e lassa.

La mente abbraccia fin dal nascimento
L' umane cose variate, e trova
Nella storia dell' uom, l'avanzamento.

SPERANZE SVANITE

Sbocciavan le speranze mie fiorite
Per il calendimaggio, ed una festa
Nell'intimo del cor s' era già desta
Di liete cose e dolcezze infinite.

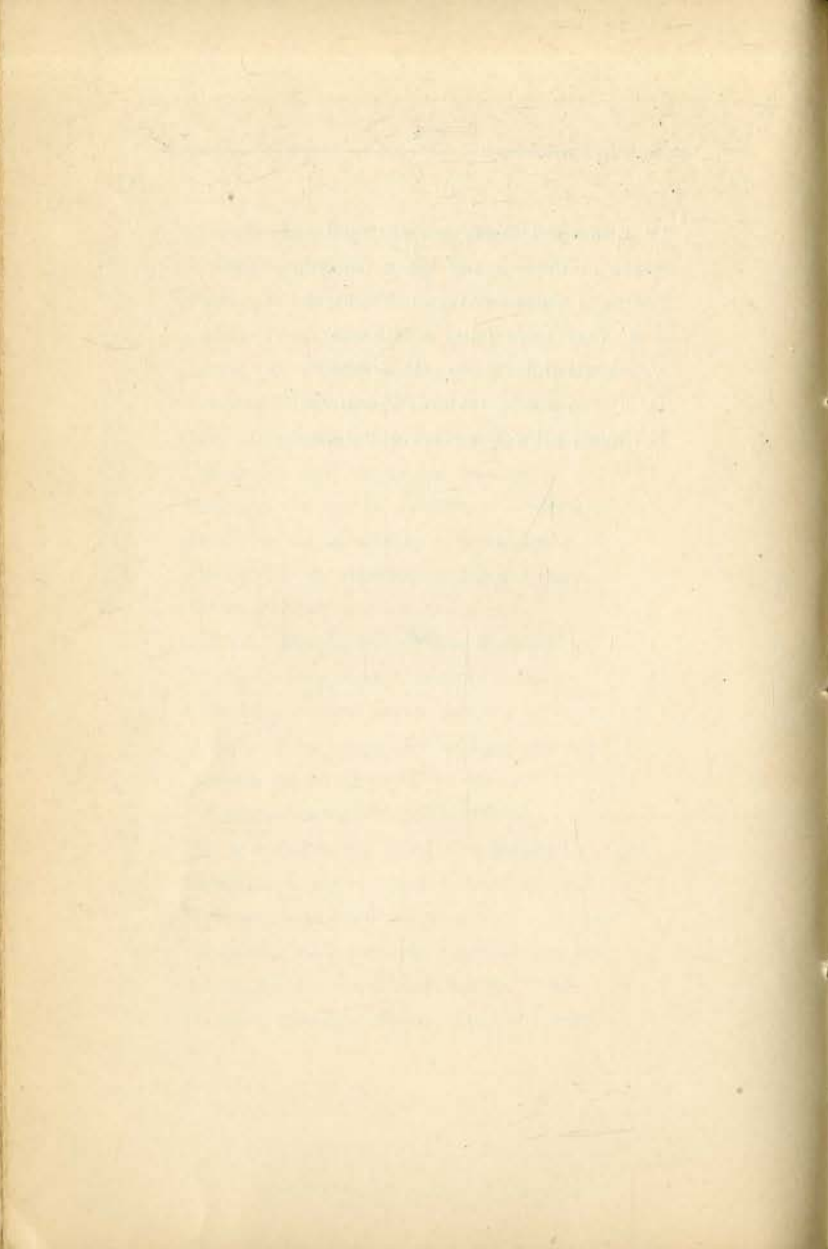
Venne un mattin jemale, una tempesta,
E le care speranze son svanite
Lasciando nel mio sen grandi ferite ;
Di tanti sogni più nulla mi resta.

Addio fertili sponde che il bel sole
Di maggio un giorno vi donò il sorriso,
E il turbine troncò; leggiadre fole

Del tempo e del pensier, gioia ed affanno,
Nate appena volaste in paradiso,
E i ricordi di voi mesto mi fanno.

PSICHE.

Psiche gentil, gioconda, spensierata
Ti mostri in sui verd' anni, e speme infondi
Al viver nostro, i tuoi desiri celi,
Allor che il corpo esuberante e pieno
Di vita, cerca ed anela il piacere.
Tu corri dietro a tutte le chimere
Ed ai lascivi sensi folleggianti :
La vita cresce coll'amor più bella,
Tutto letizia e incanto pare il mondo.

Quando passato il giovanil momento
L' impero prendi, e gli ascosi desii
Palesi, i tuoi voleri ed atti imponi :
Nuovo contrasto allora, e nuova vita
Sorge per l'uom, dolor, piacer l'alterna,
Continua lotta tra la mente e' l core.
Nel rumore del mondo e nella brama
Affannosa dell'oro e del dominio
Perdi la via che a perfezion conduce.
E così avvinta, stretta e combattuta,
Da morbi, da passioni e affanni tanti,
Triste diventi teco, e coi simìli.
Ma nell' intimo tuo vivida fiamma
E una brama si cela sempre nuova,
Che vera pace e verità sospira.
Spoglia il tuo core dei maligni germi,
E nella calma troverai te stessa :
Nè mute l'armonie dell'universo
Piú ti saranno ; e invero tu possiedi
Dell'amore e del bello, il sentimento,
E di perenne luce sai vestire
Gli affetti ed i pensier, pensosa psiche :
Nè di liquidi fonti sarai paga,
Di ninfe albergo, ovver d'antiche fole

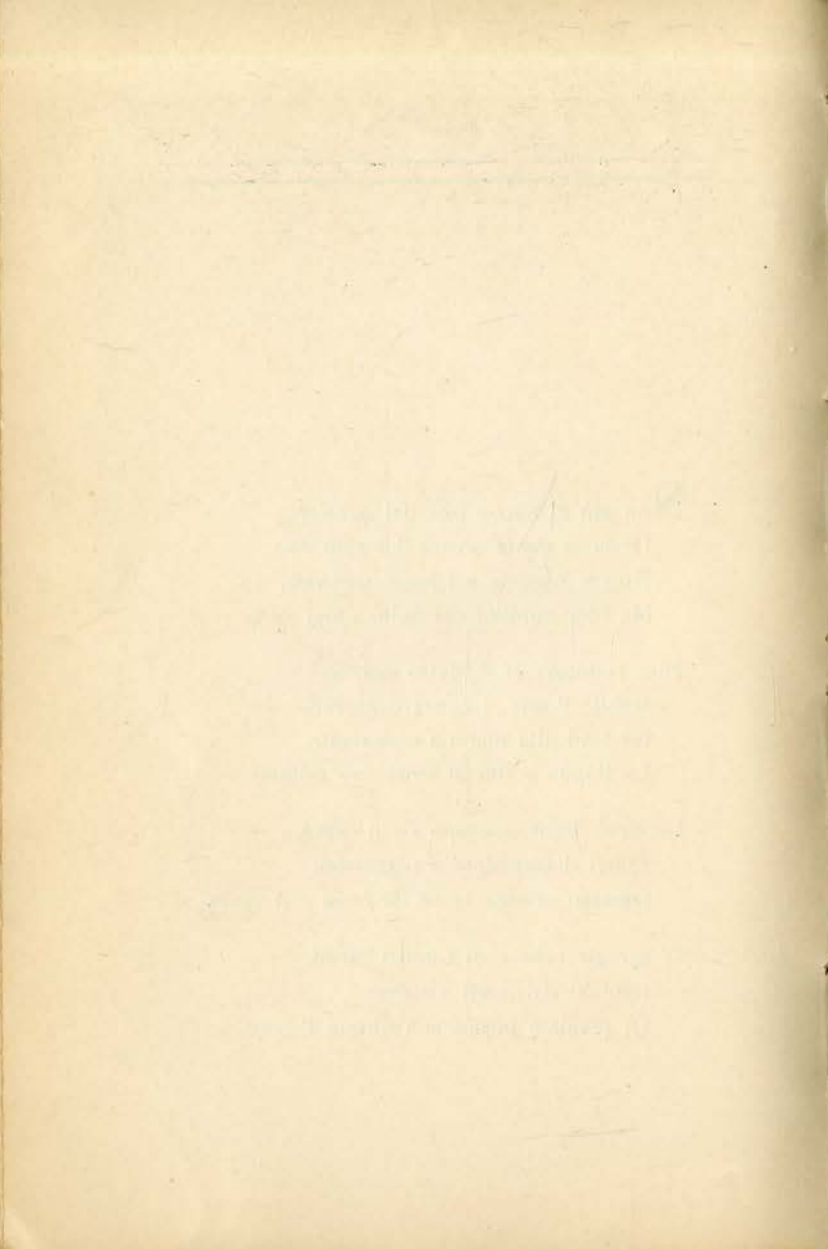
Di Roma e Grecia, ma pei cieli azzurri,
Senza confine, e per ignoti mondi,
Per ogni abisso navigando andrai,
E d' altre terre felici a te l'eco
Verrà, di dolci e secrete armonie.
Di nuova gloria resterai compresa,
E quindi allor ti sovverrà l'eterno.

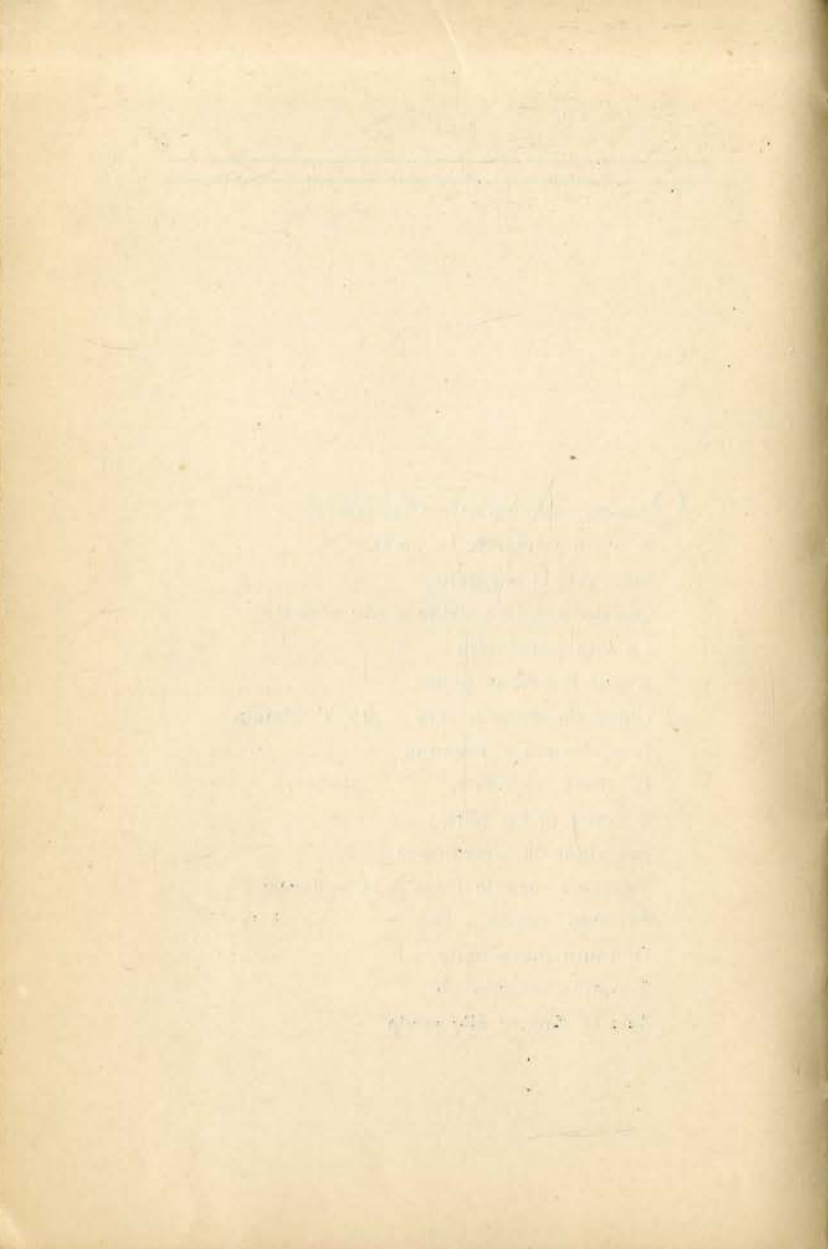
⁂

AI NUOVI POETI.

Non più le nuove fole del pensiero,
Desia la gente nostra dai suoi vati,
Non le lascivie e i bassi ritrovati,
Ma idee sublimi del bello e del vero.

Pura la forma vuol, detto sincero,
Nobile l' arte, i concetti elevati,
Nè tutti alla materia consacrati;
La lingua scelta al fonte suo primiero.

La virtù regni e sereno sia il canto,
Lungi disperazioni e piagnistei,
Ognuno attinga in sè, la forza e il vanto

D' egregie cose e di robusti carmi,
Lontani dai poeti cicisbei,
Di pregiata poesia son queste l' armi.

SCHERZO.

Quando contemplo fiso la natura,
E il sol risplende in cielo,
Sia caldo o sia gelo,
Questo pensiero viene a me sovente :
La vita poco dura.
E pur l' umana gente,
Corre da mane a sera e più s' affanna.
E a vicenda s' inganna
In affetti, in affari,
E cerca di far pari.
Poi viene la vecchiezza,
Vengono men le forze e la bellezza;
Perdóno chiede a Dio
Di tante marachelle.
E ognun diventa pio,
Pria d' andare alle stelle.

DISTRUZIONE E VITA.

Tutto nel mondo cangia e si trasforma,
Non sol nel mondo, ma nell'universo ;
Dissoluzion continua in ogni verso
Della materia, che prende altra forma.

Novella vita e mondi si conforma
Da quel che noi crediam che sia disperso,
Rinasce tutto più perfetto e terso,
Chè perfezione del crëato è norma.

L' eterna lotta, si spiega in tal senso
Sì tra gli umani, sì tra gli elementi,
Per questo lavorìo vario ed intenso :

E germoglia così perenne vita,
Che intendere non ponno molte genti,
Concetto eccelso di mente infinita.

INDICE